



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO IX/N. 1 - 20 GENNAIO 2017

VERSO BUENOS AIRES

L'ASSEMBLEA INTERTRINITARIA

La lettera di convocazione ufficiale
del Ministro Generale

LA GIORNATA DELLA DISABILITÀ

AD ANDRIA E A VENOSA

Arte e divertimento
per celebrare la diversità

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

IL PROF. **FRANCO MANDELLI**

**“Senza la speranza
è più difficile guarire”**

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Non è necessario essere credenti per compiere il bene. Per essere un benefattore dell'umanità è necessario essere generosi, lottare contro il male, dedicare la propria vita ad un fine nobile. Franco Mandelli non è cattolico, si definisce laico. Ma ha nelle corde l'ansia delle testimonianze e un grande rispetto per chi ha la fede: "Se credete in Dio, pregatelo - dice ai suoi pazienti -. Vi aiuterà senz'altro". Da scienziato oncologo e da presidente dell'Ail (Associazione per la lotta contro le leucemie), alimenta la speranza e sostiene il volontariato, anima fraterna accanto a chi soffre. All'inizio di dicembre si è celebrata la Giornata Mondiale Onu per la disabilità. L'evento non è passato inosservato nei Centri riabilitativi di Andria e Venosa gestiti dai Trinitari. La missione si rinnova ancora oggi al fianco dei *captivi* del nostro tempo.

in questo numero

LE RUBRICHE

I SERVIZI

PRIMO PIANO

- 3 EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Uomini di buona volontà. A loro è promessa la pace
- 21 SORGENTI**
di Padre Luca Volpe
In te credo
- 26 CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
Se i passi indietro insidiano la scienza
- 27 PRESENZA E LIBERAZIONE**
Andria
Bernalda
Cori
Venosa
Livorno



- 14 SECONDO LE SCRITTURE**
di Antonio Scisci
Figli di Dio, autentici canali di misericordia. La pace vera conduce all'amore, cioè a Lui
- 16 CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
Il dono infinito della pace. Potenza di Dio, mitezza dell'uomo

- 4 VITA TRINITARIA**
di Padre José Narlaly
PASSIONE ROSSA E AZZURRA
La convocazione ufficiale del Ministro Generale
Gli schiavi e i poveri: passione di famiglia
- 6 VITA TRINITARIA**
di Suor Laura H. Candelas
PASSIONE ROSSA E AZZURRA
Le Sorelle Trinitarie di Valence dalle origini a oggi. "Vivano in pace e allegre nel servir Dio e il prossimo"
- 8 VITA TRINITARIA**
di M. Bevilacqua e C. Ciavatta
LA GIORNATA MONDIALE DELLA DISABILITÀ
La diversità ci sfida e ci arricchisce. Parola di Papa Francesco
- 10 VITA TRINITARIA**
di Padre Isidoro Murciego
SANTI NOSTRI
San Vincenzo Pallotti
Apostolo della comunione
Modello per i nostri tempi



- 18 MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
Il dono di Dio. Dall'Amore tutti chiamati all'amore. Ma il potere dell'uomo resta il servizio
- 20 PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Custodi della fede trinitaria
- 22 L'OSPITE DEL MESE**
di Vincenzo Patocchio
PROF. FRANCO MANDELLI
"Da laico dico sempre: se credete in Dio pregatelo. Vi aiuterà senz'altro"

- 12 VITA TRINITARIA**
di Gian Paolo Vico
IL VIAGGIO
L'abito delle confraternite trinitarie. Segno esteriore della bellezza interiore

DIREZIONE**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE**LA NON VIOLENZA: STILE DI UNA POLITICA PER LA PACE**

DI NICOLA PAPARELLA



Uomini di buona volontà

A LORO È PROMESSA LA PACE

Tornano, con il nuovo anno, le speranze di un mondo migliore e tornano gli inganni di sempre, anzi, con una forza sempre maggiore. Non abbiamo da temere l'inganno del vicino o i tradimenti del nemico. Ciò da cui facciamo fatica a difenderci è l'inganno che viene da noi stessi, dalle parole che adoperiamo, dai pensieri che lasciamo transitare nei nostri progetti di vita, dalle scelte che caratterizzano le nostre giornate. **L'uomo tecnologico sta vincendo battaglie epocali, persino contro le forze della natura e però si lascia travolgere dai suoi stessi prodotti.**

La conoscenza, ad esempio. Oggi sappiamo tutto, o forse così immaginiamo. Anche i bambini sanno che su internet si trova tutto. Basta imparare ad usare un telecomando o a pigiare le dita su una tastiera e il mondo ci viene in casa. E vediamo luoghi di cui non sapevamo nulla, persone che vivono a migliaia di chilometri di distanza, scene di vita che non ci appartengono. Vediamo e impariamo tante cose. La nostra conoscenza si accresce... Ma siamo proprio sicuri che sia davvero così?

Più di mezzo secolo fa, prima della guerra, un grande della poesia mondiale, Thomas S. Eliot, si chiedeva: Dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo? / Dov'è la saggezza che abbiamo perduto sapendo? / Dov'è la sapienza che abbiamo perduto nell'informazione? La cultura sentì e si incantò; ma non volle o non seppe ascoltarlo. Nel 1948 gli fu assegnato il premio Nobel per la letteratura e poi lo si abbandonò all'oblio.

T. Eliot ci aveva avvertito: siamo proprio sicuri che il fiume di informazioni che ci sommerge non abbia sommerso anche la nostra sapienza e quindi la stessa capacità di capire che cosa ci sia utile e che cosa ci trascini verso il baratro? **E siamo proprio certi di essere ancora capaci di lasciarci guidare dalla saggezza e di capire quali siano i valori autentici della vita?**

Non sembri sgarbato, allora, se vi esterniamo un piccolo dubbio: ha ancora senso scambiarsi gli auguri di buon anno e ripetere le parole che gli Angeli proclamarono nella notte di Betlemme: "Pace agli uomini di buona volontà"?

Gli uomini d'oggi forse non sanno più che cosa sia la pace e soprattutto non sanno che cosa voglia dire essere uomini di buona volontà.

Essere di buona volontà significa imparare a sentire il peso della indifferenza ed avvertire la nostalgia della luce; perché si possa capire dove stia e dove si nasconde la verità: scoprire, nel frastuono delle cose che si dicono, i mille frammenti di ciò che non si dice, capire, ad esempio, che la guerra non accade perché pochi malvagi la vogliono, ma perché molti signori perbene si arricchiscono con il commercio delle armi e con lo sfruttamento dei poveri.

Non si può volere la pace e girarsi dall'altra parte quando si vede la miseria e lo sfruttamento. Non si può volere la pace e non capire che il mondo chiede giustizia, ha bisogno di liberarsi dalla miseria, dalla fame, dalla malattia, dall'ignoranza.

Gli uomini di buona volontà non corrono dietro alle mode, non condannano per capriccio e non perdonano per simpatia; non amano il sopruso, non scelgono la "raccomandazione", non vogliono l'ingiustizia, non concedono ascolto ai seminatori di zizzania, non aspettano che siano gli altri a fare la prima mossa.

Se oggi il Papa ci dice di essere non violenti, ricordiamo che anche la non violenza è una virtù attiva; è anzi, una permanente mobilitazione della persona a vantaggio della giustizia, della verità, della equità, della solidarietà e della pazienza (che è anche una lunga sofferenza).

E tutto questo vuol dire essere uomini di buona volontà. Uomini per i quali gli Angeli di Betlemme hanno promesso la pace. Auguri.



BUENOS AIRES 23 - 27 OTTOBRE 2017

Passione rossa e azzurra

La convocazione ufficiale

Gli schiavi e i poveri

Cari fratelli e sorelle della Famiglia Trinitaria: Pace e gioia nella Trinità.

Questa lettera circolare rappresenta la convocazione ufficiale per la celebrazione della VI^a Assemblea Intertrinitaria che avrà luogo (a Dio piacendo) nella Casa di Spiritualità "El Cenáculo" (La Montonera), nella città di Buenos Aires (Argentina), dal 23 al 27 ottobre 2017.

• I PARTECIPANTI

L'Assemblea Intertrinitaria è un momento speciale di grazia nel cammino della nostra Famiglia Carismatica in cui partecipano: i membri del Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria (Copefat), il Consiglio Generale Allargato dell'Ordine, le rappresentanti delle Monache Trinitarie, delle diverse Congregazioni delle Religiose (Valence, Roma, Majorca, Valencia, Madrid e Evry), dell'Istituto Secolare, delle Eremitane Trinitarie, il Consiglio Internazionale del Laicato Trinitario (Cilt), i rappresentanti del Laicato che fanno parte dell'Assemblea Elettiva del Laicato a livello Internazionale, i testimoni eletti tra le forze vive del nostro carisma. Per la prima volta, saranno presenti i membri del Consiglio Direttivo del Sit e il Consiglio Generale di Economia.

• IL LOGO E IL TEMA

Passione rossa e blu: risvegliare la vocazione trinitaria. **Tutti noi siamo coscienti che il carisma di San Giovanni de Matha, aggiornato in diversi momenti storici tramite il Santo Riformatore, i Fondatori e le Fondatrici degli Istituti e delle Associazioni trinitarie, oggi più che mai, è attuale nella Chiesa e nel mondo.** "Dobbiamo essere grati per così tanto dono e chiedere di ravvivarlo, lasciamoci abbagliare, facciamo sì che lo spirito di Giovanni de Matha ci ricrei e incoraggi, è quello di cui abbiamo bisogno. Il fine sarà di aiutarci a passare da una missione condivisa in famiglia, a una visione condivisa nella famiglia trinitaria" (Assemblea Intertrinitaria "Buenos Aires 2017", Commissione Preparatoria, Novembre 2016).

• LA CONDIVISIONE

Stiamo facendo un percorso richiestoci dalla volontà della Chiesa, in particolare dal



Ufficiale del Ministro Generale veri: passione di Famiglia



Concilio Vaticano II. Alcuni temi preparati per questa Assemblea ci aiuteranno a progredire, in particolare: "Perseguitati a causa della fede"; "Risvegliare la vocazione trinitaria nel seno della Chiesa"; "Passione rossa e blu dalla croce trinitaria"; "Una spiritualità feconda di frutti in favore degli schiavi e dei poveri"; "I laici come parte essenziale della Famiglia Trinitaria da San Giovanni de Matha"; "Verso un piano di formazione come Famiglia Trinitaria"...

• LA METODOLOGIA

Come metodologia, cercheremo di seguire le indicazioni segnalate dalle varie Assemblee Intertrinitarie (Madrid 1986, Parigi 1993, Roma 1999, Messico 2005) e chiarite ad Avila 2011. **In questa Assemblea, oltre che la teoria, vogliamo che predomini la testimonianza della vita reale oggi e in vista del futuro.**

• LA PREPARAZIONE

In cammino verso l'Assemblea tutti noi, membri della Famiglia Trinitaria, siamo invitati, fin da ora, ad incentivare il percorso insieme.

La Santissima Trinità continui a concedere una pioggia di grazie alla Famiglia Trinitaria per la sua vita e missione nella Chiesa. L'intercessione della Santissima Vergine del Buon Rimedio e la protezione dei nostri santi e sante, ci accompagnino nel cammino della storia di oggi.

Fraternamente vostro fratello.
Roma, 17 dicembre 2016

Fr. Jose Narlaly, Osst
Ministro Generale

IL COPEFAT ●●●

Ecco i membri del Consiglio Permanente della Famiglia Trinitaria (Copefat):
Fr. Jose Narlaly - Ministro Generale (Ordine della SS.ma Trinità e degli Schiavi)
Madre Lucía Madueño - Presidente della Federazione delle Monache
Madre Myriam Razafindrasoa - Superiora Generale (Trinitarie di Valence)
Madre Clotilde Testa - Superiora Generale (Trinitarie di Roma)
Madre Doris Balarezo - Superiora Generale (Trinitarie di Majorca)
Madre Natividad Mora - Superiora Generale (Trinitarie di Valencia)
Madre Felicia Fernández - Superiora Generale (Trinitarie di Madrid)
Sig.ra Marta Corsanego - Presidente Istituto Sec. (Oblate della SS.ma Trinità)
Prof. Marco Antonio Escobar - Presidente Consiglio del Laicato Trinitario (Cilt)



ALLA SCOPERTA DELLA FAMIGLIA 4

Passione rossa e azzurra

Le Sorelle Trinitarie di

“Vivano in pace e alle

DI SR. LAURA HUERTA CANDELAS*

• NASCITA E INIZI

Nel 1658 i Padri Trinitari aprirono una Casa della Trinità a Lione (Francia) e, nel 1659, ebbero l'autorizzazione a celebrare il culto pubblico. **Da subito essi iniziarono a lavorare con gruppi di laici e per la formazione di confraternite trinitarie.** Il vicario generale di Lione, Padre Bedien de Morange, strinse una grande amicizia con Padre Duxio, ministro della comunità e responsabile delle confraternite e dei gruppi dei laici.

Nel 1660, quattro giovani ragazze già inserite in una di queste confraternite - Marie Ronat, Elisabeth Bontemps, Magdalene Sausey y Marie Ravionis - insieme con altre consorelle della confraternita cominciarono a impegnarsi nelle visite ai malati e nel servizio ai poveri. Volendosi dedicare di più alla missione, decisero di “vivere insieme per lodare la Santissima Trinità e aiutare le giovani povere della parrocchia”. **Le aiutavano nello studio e nell'apprendere un mestiere, preparando per il futuro in modo che non fossero vittime di chi poteva approfittare della loro povertà.** Lì è cominciata la nostra Congregazione.

Dall'inizio, probabilmente dietro consiglio di Padre Duxio, scelsero come consigliere e direttore della nuova comunità Mons. De Morange, vicario generale della diocesi di Lione; fissarono la loro dimora a San Nizier en Forez, dove il parroco, Padre De Jarri-gues, era pure amico di Padre Duxio. Presto, a Lione il gruppo di sorelle iniziò ad aumentare. **Come Regola di vita assunsero quella delle Contemplative Riformate della Spagna.**

• GIOVANNA ADRIAN

Nel 1675, erano già una quarantina, sparse in diverse città della diocesi di Lione che in quell'epoca era molto grande. In quell'anno arrivò la giova-



ne Giovanna Adrian, persona molto responsabile e con molte qualità di pietà e di organizzazione. Fin dalla sua prima comunione era stata formata e accompagnata da Mons. De Morange che subito la nominò superiora di tutte le comunità e responsabile dell'anno di formazione (noviziato). **In quello stesso anno, le sorelle acquistarono una casa più grande a St. Nizier e in una delle clausole degli atti di acquisto si esplicitava che se la comunità si fosse estinta la casa sarebbe divenuta proprietà dei Padri Trinitari.** Il problema era che a quei tempi le Congregazioni apostoliche femminili non erano ancora accettate dalla Chiesa e l'arcivescovo di Lione non volle riconoscerle come religiose, erano solo riconosciute come un'associazione di pie donne.

Nel 1685, Madre Giovanna Adrian si recò a Valence per visitare un familiare molto ammalato e di passaggio si fermò a salutare Mons. De Cosnac, vescovo di Valence, il quale le chiese con insistenza di fondare in città una nuova comunità che si prendesse cura del “Hotel-Dieu”, l'ospedale dei poveri, attiguo alla cattedrale.

Nell'anno 1695, Padre Gregorio De La Forge, Ministro Generale dell'Ordine Trinitario, si recò a Valence per visitare la sorella Marta De la Forge, in quel periodo superiora della comunità di Valence. **Durante la visita favorì l'erezione di una Confraternita della Santissima Trinità nella cappella del Hôtel-Dieu allo scopo di raccogliere le elemosine per il riscatto degli schiavi, i quali, da quel momento poterono usufruire anche di tutti i beni spirituali dell'Ordine.** A partire da quel momento furono numerose le processioni degli schiavi liberati dai Trinitari francesi, organizzate dalle sorelle, nella città di Valence.

• LA RIVOLUZIONE FRANCESE

All'epoca della Rivoluzione Francese le comunità continuarono a crescere e a dedicarsi alla cura degli ammalati, ai poveri, ai bambini, ai giovani e a tutti quelli che avevano bisogno perché poveri. Interessante sapere che durante la Rivoluzione tutte le comunità si erano disperse ad eccezione di quel-

Valence dalle origini ad oggi "egre nel servir Dio e il prossimo"

la di Valence, così nonostante tutte le Congregazioni in Francia fossero state sospese, le nostre sorelle restarono solo come infermiere del Hotel-Dieu di Valence, trasformato in ospedale di campagna per i soldati feriti. Fu quello un periodo molto difficile: erano costantemente controllate, come se fossero detenute per non aver prestato il giuramento costituzionale. Furono numerosi i tentativi per mandarle via, ma non si trovava nessuno che potesse sostituirle nel servizio che prestavano.

Ogni giorno mettevano a rischio la propria vita, non solo per il loro modo di vivere e di servire, ma anche perché sempre nella loro casa custodivano di nascosto sacerdoti perseguitati. Essi celebravano l'Eucarestia di buon mattino nei sottani dell'ospedale, e anche se spesso arrivavano i controlli nell'ospedale non li scovavano mai grazie all'astuzia delle sorelle. Se li avessero scoperti sarebbero stati condannati alla ghigliottina insieme con le sorelle "complici".

Dopo la Rivoluzione il governo autorizzò di nuovo la comunità, ma non fu permesso che gli ammalati tornassero al Hotel-Dieu. Alle sorelle venne concesso di aprire un collegio per "risarcirle" anche di quanto avevano fatto (avevano venduto perfino i beni della comunità) per accogliere, curare e dare da mangiare ai soldati feriti.

Gli anni successivi furono molto fecondi di vocazioni; avviarono molte case dedicate al servizio: scuole, dispensari, ospizi, ospedali.... E nonostante questo fervore rimaneva il rammarico di non poter dare risposta a tutte le richieste.

• LO "SBARCO" IN ALGERIA

Nel 1840 aprirono la prima fondazione fuori della Francia, in Algeria, e rapidamente anche lì furono numerose le vocazioni e fu necessario aprire nuove comunità. Al loro arrivo le sorelle in Algeria trovarono Padre Gervasio, Trinitario, che viveva da solo, perché gli altri fratelli della sua

comunità erano tutti morti. Fu accolto nella casa delle suore e lì morì dopo qualche tempo.

Alla fine del secolo XIX, con le tendenze anti-religiose del Governo, in Francia la situazione divenne difficile, cosicché, pensando al domani, la superiora generale volle aprire nuove case anche in diversi Paesi d'Europa: in Inghilterra, in Svizzera, in Belgio, in Itali. Fu un'intuizione felice perché le leggi di secolarizzazione approvate nel 1904 ebbero come immediata conseguenza la chiusura di 75 case tra Francia e Algeria.

• MADAGASCAR, LA SVOLTA

A partire dal 1928, come risposta alla richiesta del Ministro Generale dell'Ordine, le prime sorelle di Valence partirono come missionarie per la

fondazione nel Madagascar. Da allora la Congregazione non ha cessato nel suo impegno missionario: nel 1963, ha aperto in Gabon in Africa, di seguito nel 1996 in Camerun e nel 2001 in Congo.

Nel 1964, grazie alla fusione con le sorelle trinitarie di Santa Marta, è stata la volta dell'America in Canada, nel 1967 a Marion negli Stati Uniti, nel 1986 hanno aperto casa in Colombia e nel 1994 in Perù. Nel 1968 si aprì la prima comunità in Spagna e nel 1977 in Irlanda. Dal 1985 sono presenti anche in Asia: Corea del Sud, e in seguito sono arrivate in Cina, e nel 2000 nelle Filippine e nel 2014 è stata la volta del Vietnam. Attualmente le Suore Trinitarie di Valence sono presenti in 17 Paesi con un futuro promettente, tutto a gloria della Santa Trinità e per la redenzione dei fratelli.

* Vicaria generale emerita





La diversità ci sfida e ci a

Parola di Papa Francesco

ANDRIA

**Per costruire
una società
inclusiva
e accessibile**

DI MAXIMILIAN BEVILACQUA

Il 3 dicembre scorso si è celebrata anche ad Andria la Giornata Internazionale della Disabilità.

Ben due le manifestazioni che hanno interessato il Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari.

Lo stesso 3 dicembre, nel salone antistante il refettorio del settore seminterrato, clown, spettacoli di giocoleria e mascheroni hanno allietato la giornata dei ragazzi e degli operatori del Centro. L'11 dicembre, invece, il Centro ha partecipato alla manifestazione organizzata dal Comune di Andria dal titolo "Altra normalità on the road", un evento di strada con musical, flash mob e tantissimi stand di varia arte e artigianato, beneficenza e degustazione. **Un'occasione per promuovere percorsi condivisi tra le istituzioni e richiamare l'attenzione sui vantaggi di una società inclusiva ed accessibile a tutti.**

Nelle foto della pagina, alcuni momenti dello spettacolo dei clown e di giocoleria. Nell'ultima foto in basso, lo stand del Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari visitato dal sindaco di Andria, Nicola Giorgino.

In tale contesto, il Centro, con il proprio stand, ha contribuito a diffondere la conoscenza delle numerose attività svolte, attraverso la distribuzione di materiale informativo e l'esposizione dei manufatti realizzati dai ragazzi. Non è mancata la visita del primo cittadino andriese, che si è complimentato personalmente con gli operatori del Centro per l'impegno profuso a favore dei più deboli.

"La Giornata internazionale delle persone con disabilità - ha commentato Padre Francesco Prontera, rettore del Centro - è un'occasione di riflessione oltre che di riscontro. Siamo impegnati non solo il 3 dicembre ma anche tutti gli altri 364 giorni dell'anno. **È un impegno finalizzato a rendere meno difficile l'esistenza dei nostri fratelli**".

"Oggi c'è una sensibilità culturale maggiore attorno al valore della diversa abilità. Tanto lavoro però si deve fare in ogni luogo e a tutti i livelli - ha proseguito il rettore - affinché si possano superare definitivamente ostacoli e pregiudizi di ogni sorta.

Condivido le parole di Papa Francesco che ricorda come la diversità ci sfida e ci arricchisce: occorre donarsi reciprocamente senza paura, ma soprattutto, occorre non avere paura della diversità solo perché è una sfida, e le sfide si sa che generano angoscia! Accogliere e aprirsi a tutti è, invece, il vero segreto per abbattere le barriere e rendere più armonioso il vivere insieme".



arricchisce

Nelle foto di questa pagina alcuni momenti della festa di Venosa. Accanto al titolo: il pubblico numeroso; in prima fila da sinistra: Padre Francesco, Padre Angelo, Padre Gino e S. E. Mons. Talucci.

A sinistra, Padre Angelo con la Banda senza problemi e il maestro Castore. A seguire, i mosaici de Le quattro stagioni.



VENOSA

Un tuffo nell'arte per celebrare la disabilità

DI CLAUDIO CIAVATTA



La bellezza è la grande necessità dell'uomo; è la radice dalla quale sorgono il tronco della nostra pace e i frutti della nostra speranza". Queste le parole che usava Benedetto XVI a proposito della bellezza. Non possiamo restare indifferenti ad essa. **È sufficiente un piccolo esperimento: proviamo a immaginare di eliminare l'estetica dai nostri ambienti quotidiani e tutto diventa povero, impersonale, anonimo.**

Proprio con l'arte abbiamo deciso di celebrare lo scorso 3 dicembre la Giornata dedicata alla disabilità, che quest'anno ha abbracciato il programma di obiettivi di sviluppo sostenibile dei Paesi dell'Onu, tra cui: promozione della salute, istruzione e crescita economica inclusiva. Una ricorrenza ancora più significativa perché coincidente con il decimo anniversario della Convenzione Onu sui diritti delle Persone con disabilità.

Nel nostro Istituto abbiamo inaugurato cinque splendidi mosaici, in una serata deliziata da un magnifico Concerto e onorata dalla presenza degli Operatori di Andria, guidati dal direttore, Padre Francesco Prontera. Vere e proprie opere d'arte che impreziosiscono la nostra "Domus", contribuendo a renderla accogliente e a migliorare la qualità della vita interna alla struttura, i mosaici rappresentano concretamente e visivamente le capacità acquisite dai giovani ospiti nei nostri laboratori. Realizzati sotto la guida del maestro Angelo Castore, propongono diversi soggetti: il primo raffigura Orazio con il suo "Nunc est

Bibendum"; gli altri, le quattro stagioni. **"È emozionante vedere lavorare i nostri ragazzi nei laboratori alle prese con i tanti piccoli tasselli per realizzare grandi e complessi mosaici - ha sottolineato Padre Angelo - . Nonostante le loro difficoltà riescono sempre a stupirci".**

Il Concerto, un altro capolavoro, è stato aperto dalla "Banda senza Problemi", diretta dal nostro caro Donato Elefante, educatore e anima del progetto della banda. Subito dopo si è esibito il tenore Michele Chito in una gradevole e frizzante composizione scritta dal maestro Pino Lioy, proprio su testo di Quinto Orazio Flacco: "Nunc est Bibendum". I musicisti hanno poi continuato interpretando "Le quattro stagioni" di Antonio Vivaldi. Ricordiamo i protagonisti: violino solista, Roberta Lioy; primo violino, Matteo Bovo; secondo violino, Rigillo Michele; viola, David Hernadez Alonso; basso continuo e spinetta, Pino Lioy; violoncello, Vincenzo Lioy. Le emozioni regalate dai maestri concertisti sono state veramente tante ed hanno creato un'atmosfera incantata e partecipata.

Significative le parole del Padre Provinciale, Gino Buccarello: **"Siamo una famiglia. Date affetto a chi ne ha bisogno. Il meglio che possiamo offrire è quella gioia che si prova vivendo con gli altri. Se vogliamo incontrare Gesù Bambino, dobbiamo andare verso i fratelli che soffrono"**. Infine, riuniti nel refettorio, ci siamo salutati con un piccolo buffet che ha concluso degnamente la serata.

San Vincenzo Pallotti professò come Terziario Trinitario nella Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane, secondo quanto scritto nel Libro del Terzo Ordine Secolare Trinitario, il 12 dicembre 1816 (aveva 21 anni ed era seminarista della Diocesi di Roma). **In quella Fraternità del Terzo Ordine Trinitario militavano allora, tra gli altri, le due Beate, Anna Maria Taigi ed Elisabetta Canori Mora, madri di famiglia, che a quel tempo avevano già fama di santità.** Inoltre nella sua professione ha aggiunto ai tre voti di castità, povertà e obbedienza anche il quarto voto, quello di umiltà (proprio dei religiosi Trinitari scalzi). Questa esperienza ha segnato fortemente San Vincenzo Pallotti nella sua vita e missione.

• UNA VITA A GLORIA DELLA TRINITÀ

Vincenzo Pallotti nasce il 21 aprile 1795 a Roma, terzo di dieci figli, da Pietro Paolo, umbro, proveniente da San Giorgio di Cascia, e da Maria Maddalena De Rossi, romana; fu battezzato il giorno successivo, nella chiesa di San Lorenzo in Damaso. È ordinato sacerdote il 16 maggio 1818. Dopo l'ordinazione, a motivo del suo apostolato vario e intenso, si lega in rapporti di amicizia con gli ecclesiastici e i laici attivamente impegnati a mantenere viva la fede cristiana nel popolo di Roma. **La sua presenza pastorale su tutti i fronti lo spinge a stimolare la collaborazione degli ecclesiastici, dei religiosi e dei laici.**

Sa aprirsi ai poveri e ai disprezzati, agli ammalati e agli individui emarginati; è pieno di sollecitudine verso i militari in caserma, gli operai, gli studenti e i prigionieri; è confessore instancabile; tiene conferenze per religiose e predica missioni nelle parrocchie; organizza la formazione cristiana della gioventù, degli adulti e del clero; apre ed aiuta orfanotrofi, diffonde la buona stampa, incoraggia le missioni, diventa sensibile ai problemi dell'Oriente cristiano; dà inizio alla celebrazione dell'Ottavario dell'Epifania, quale testimonianza dell'unità e dell'universalità della Chiesa. **Soprattutto si preoccupa di essere uomo sollecito della gloria della Santissima Trinità e della salvezza degli uomini.** La forza motrice di tutto questo apostolato, indirizzato a ravvivare la fede, è la carità nella sua duplice dimensione, spirituale e temporale.

Nella vita e nell'attività apostolica di San Vincenzo Pallotti un obiettivo dominante, quasi un lievito che anima tutti gli altri, è lo sforzo di progredire continuamente ogni giorno verso la



santità. **Ogni momento della sua esistenza è teso verso Dio, infinitamente Santo. Si sente attirato da Lui, per cui confessa: Dio Trinità, Santità per essenza, con la sua stessa Santità infinita "...distrugge tutta la mia malvagità. E distrutto tutto io, rimane in me Dio santità infinita, immensa, eterna, incomprendibile".**

Muore il 22 gennaio 1850 a Roma, a San Salvatore in Onda. Il 22 gennaio 1950 è proclamato beato da Papa Pio XII. Il 20 gennaio 1963 è canonizzato da Papa Giovanni XXIII, il quale dice del Santo: "San Vincenzo Pallotti è una delle più eminenti figure di attività apostolica nel secolo XIX... Non si appagò del ministero ordinario. Ideò nuovi mezzi per far conoscere e amare Iddio".

• AL CUORE STESSO DELLA SUA SPIRITUALITÀ

Nel libretto "Mese di maggio per gli ecclesiastici", San Vincenzo Pallotti, tramite la bocca di Maria si rivolge ai sacerdoti con le parole seguenti: "Vedi, o figlio, tu come sacerdote dell'Altissimo hai pure nella Chiesa di Dio questa sublime missione di preparare nelle anime redente, col Sangue dell'Agnello, il Trono alla Santissima Trinità" - e più avanti, nella stessa considerazione, continuando il pensiero scrive: "voglio, o figlio, che tu ti disponga ad esercitare tale sublimissimo ministero anzitutto preparando

te stesso sempre in modo che l'anima tua sia il Trono della Santissima Trinità". Questa immagine adoperata da San Vincenzo Pallotti ci porta al cuore stesso della sua spiritualità che è il mistero della Santissima Trinità. **Se l'imitazione di Cristo può essere considerata la spina dorsale della sua spiritualità, certamente il suo cuore è il mistero della Santissima Trinità.** Disporsi ad essere il trono della Santissima Trinità e far sì che i fratelli e le sorelle diventino anche essi i troni di Dio - questo è il nocciolo del ministero sacerdotale: affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 or 15,28). **Nella sua vita l'esperienza di Dio Trinità è l'esperienza dell'amore affascinante; l'amore di cui la misura è l'infinito, di cui la manifestazione è la misericordia infinita; è l'esperienza che nasce dalla ricerca costante di Dio e dal darGli la priorità in tutto.**

Il principio dinamico su cui si fonda la multiforme attività apostolica di San Vincenzo Pallotti è la sua personale esperienza di fede. Dio Padre gli concede, come dono del Suo Spirito, quella intensa del Suo amore infinito e della Sua infinita misericordia. Secondo il Santo, il movente più profondo dell'agire divino è l'amore infinito. Perciò l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, trova il senso della sua vita solo quando rimane nel costante esercizio dell'amore verso di Lui e gli uomini.

Questa esperienza gli permette di comprendere Cristo come l'Apostolo dell'Eterno Padre. Tutto ciò che Gesù ha realizzato durante la sua vita sul-

Terziario dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi e Fondatore dell'Unione dell'Apostolato Cattolico: sacerdoti, religiose e laici al servizio del prossimo

SAN VINCENZO PALLOTTI

Apostolo della comunione

Modello per i nostri tempi

la terra è frutto del Suo amore per il Padre e di quello redentivo per gli uomini. Vivere a imitazione di Cristo l'amore verso Dio Padre e verso il prossimo costituisce il segreto dell'efficienza apostolica di ogni cristiano. **Per San Vincenzo Pallotti l'amore è, quindi, il motivo trainante per chiunque voglia collaborare all'apostolato; la sequela di Gesù e la partecipazione alla Sua missione di salvare gli uomini sono inseparabili.** Tutti, come sono chiamati alla sequela, così hanno anche un obbligo apostolico.

San Vincenzo Pallotti comprese che per poter vivere la comunione con Dio occorre mettere al centro Gesù Cristo, definito da lui il divino Modello di tutto il genere umano, ed ebbe il dono di riconoscere che Gesù è l'Apostolo del Padre, grande nell'amore e ricco di misericordia, è Colui che compie la sua missione rivelando a tutti il tenero amore e l'infinita misericordia del Padre.

Un messaggio importante, in un'epoca in cui davanti ai nostri occhi scorrono ogni giorno scene di violenza, volti senza pietà, cuori induriti e desolati (Papa Francesco, ai Pallottini, 10.10.2016).

Maria, Regina degli Apostoli, è, "dopo Gesù Cristo, il più perfetto modello del vero zelo cattolico e della perfetta carità, poiché ella tanto si adoperò per le opere della maggiore gloria di Dio e della salute delle anime che ... superò nel merito gli Apostoli". Questo titolo di Maria Regina degli Apostoli è per S. Vincenzo un simbolo, un programma; è l'esempio più efficace e il modello più perfetto per l'apostolato di ogni fedele.

NELLA MISSIONE

San Vincenzo Pallotti era solito ripetere che la chiamata all'apostolato non è riservata ad alcuni, ma è rivolta a tutti, a prescindere dallo status di sacerdote o di laico, quindi il carisma pallottino offre tanti spazi e apre nuovi orizzonti per partecipare alla missione della Chiesa. **Lui sentiva un rinnovato slancio per risvegliare la fede e riaccendere la carità, specialmente tra le fasce più deboli della popolazione, povere spiritualmente e materialmente (Papa Francesco, ivi).**

L'esperienza di Dio Amore e Misericordia apre gli occhi di San Vincenzo Pallotti ai bisogni della Chiesa del suo tempo e lo stimola a dare loro una risposta. Egli è capace di leggere la volontà di Dio nei segni dei tempi. **La sua risposta all'ispirazione del 9 gennaio 1835 è l'Opera dell'Apostolato Cattolico.** Lo Spirito Santo gli fa intuire un'opera in cui i battezzati partecipano alla missione della Chiesa in quanto si uniscono nella realizzazione di uno scopo comune. **San Vincenzo Pallotti esprime questa sua intuizione nelle parole: "L'Apostolato Cattolico, cioè universale, come è comune ad ogni categoria di persone, corrisponde a quanto ciascuno può e deve fare per la maggiore gloria di Dio Trinità e per la propria e altrui salvezza".**

Dopo la Rivoluzione francese, vescovi, preti, religiosi, studiosi, si spendono generosamente in difesa della fede. E lui vede e apprezza. Ma dice che non basta, non basta più: il problema vero non è proteggere il recinto dei credenti. No, ora bisogna conquistare altri credenti ancora, dappertutto, abbattendo i recinti. E aggiunge:

questo è compito di tutti, perché ogni singolo cristiano ha il dovere di custodire la fede e di diffonderla dove non c'è ancora o non c'è più. **San Vincenzo rispetta il mandato apostolico peculiare del Papa, dei vescovi, del clero; ma parla poi di "apostolato cattolico" come dovere e competenza di ogni credente, perché "a ciascuno ha comandato Iddio di procurare la salute eterna del suo prossimo".** Su questa base sorge nel 1835 l'Opera dell'Apostolato Cattolico, associazione di laici che avrà come "parte interna e motrice" una comunità di sacerdoti, seguita dalla Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico (chiamati comunemente Pallottini e Pallottine).

Secondo San Vincenzo Pallotti, l'unità dell'Unione si fonda sull'impegno dell'amore vissuto e dello zelo apostolico; perciò il suo vincolo è prima di tutto la carità emulatrice, con un minimo di organizzazione. **Nell'Unione dell'Apostolato Cattolico, tutti formano una sola famiglia, tendono ad uno stile comune di vita e si dedicano a rispondere insieme alle sfide moderne dell'apostolato universale.**

Il nucleo centrale del carisma pallottino è la comunione, che ha il suo fondamento ultimo nella vita stessa della Santissima Trinità.

Il carisma è diventato un faro illuminante e ispiratore nella Chiesa e rappresenta un dono prezioso dello Spirito, perché ha suscitato e suscita varie forme di vita apostolica e sprona i fedeli ad impegnarsi attivamente nella testimonianza evangelica (Papa Francesco, ivi).

Oggi la Famiglia Pallottina ha una significativa presenza nei cinque Continenti.

DI GIAN PAOLO VIGO

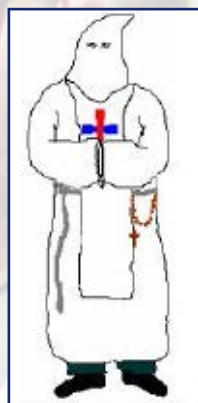
Presentando in questi mesi le nostre confraternite sparse per l'Italia, abbiamo rilevato che non tutte hanno lo stesso abito. **Può forse essere utile una breve spiegazione di alcune singolarità/particolarità dell'abito indossato dai componenti dei nostri sodalizi, visto che quello delle Confraternite trinitarie presenta (almeno in via di principio) alcune peculiarità.** A seconda dei casi può essere completamente rosso oppure bianco "cum cruce".

L'abito bianco è quello delle origini di tutte le Confraternite (non importa di che titolo), richiama il colore dei primi abiti in stoffa povera, indossati dai Flagellanti e dai Disciplinanti medievali (coerentemente con lo spirito di mortificazione e di riparazione che fu posto ad origine e che animò le prime forme di associazionismo confraternale, i primi Confratelli e Conso-relle, per manifestare pubblicamente il loro impegno di espiatione per i peccati del mondo e di pacificazione sociale adottarono come abiti delle rozze tuniche, richiamo alle vesti di penitenza di biblica memoria).

Così furono e sono confezionati gli abiti della maggior parte delle Confraternite. Su questo abito sono quindi stati inseriti o aggiunti diversi altri elementi, ivi compresa, in alcuni casi specifici come quelli delle Confraternite legate ad Ordini religiosi, l'adozione di elementi delle tonache dei frati: *in primis*, ad esempio, lo scapolare, o la mantellina (riduzione del mantello), o la corona (del Rosario o di altra devozione).

Il rosso è il colore caratteristico dell'abito dell'Arciconfraternita della Trinità ed ovviamente delle sue aggregate. Indica l'effusione dello Spirito Santo ed il fuoco della carità che deve infiammare il cuore di chi è iscritto a questa associazione nell'esercitarne lo scopo: la glorificazione della Trinità attraverso l'azione di liberazione del prossimo dall'abbandono e dalle emarginazioni. **Non poteva essere scelto colore migliore per il Mistero principale della Fede, visto che, simbolicamente, il rosso indica la regalità (regalità di Cristo, Signore dell'universo, della storia e dell'umanità redenta): nell'antichità il rosso ottenuto con la porpora era il colore degli abiti di un sovrano.**

Così, dato quanto appena precisa-



IL ROSSO INDICA L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO

L'abito delle confrat Segno esteriore della

Scopo principale: la glorificazione della Trinità

to, le Confraternite della Trinità non hanno sempre abito rosso ma possono pure averlo bianco (a richiamo di quello dei frati) sul quale campeggia la cosiddetta "croce trinitaria" (stemma dell'omonimo nostro Ordine religioso) che richiama le tre Persone del Mistero principale della Fede in base ai tre colori - bianco, azzurro e rosso - con cui è realizzata. **Ovviamente (considerando i singoli casi, la cui evoluzione storica è sempre qualcosa di esclusivo ed originale) si possono dare combinazioni di emblemi e/o di elementi tra i diversi abiti.** Dato che il titolo della Trinità e l'abito confraternale relativo prevalgono sulla situazione originaria della Confraternita che chiede di entrare a far parte di una determinata organizzazione di vertice, in alcuni casi, si può addirittura arrivare ad un abito avente tunica bianca e mantellina rossa sulla quale sono apposti stemmi trinitari: questo per non rinunciare all'origine dell'associazione però integrando il suo abito con aggiunte successive, testimoni del percorso storico compiuto.

In origine la croce che costituisce il nostro stemma comune, era foggata su tipo e forma di quelle degli ordini

cavallereschi: (in araldica questa croce è detta "patente"). In seguito, dopo la riforma dell'Ordine Trinitario, avvenuta a partire dal 1599, si adottò una foggia semplificata, tuttora in uso (in araldica questa croce è detta, invece, "greca").

La croce "patente" identificò i religiosi Trinitari cosiddetti "calzati" (Ordine originario, i cui frati portavano scarpe come calzatura), quella "greca" i religiosi Trinitari "scalzi" (Ordine riformato, che prevedeva che i frati portassero sandali come calzatura, ecco il perché di questi aggettivi). Comunque, indipendentemente dalla forma usata per raffigurarla, questa croce divenne ed è tuttora simbolo ufficiale, "signum", sigillo dei Trinitari e delle loro varie emanazioni.

A differenza delle Confraternite della Trinità dipendenti direttamente dall'Ordine (nelle quali i membri indossano cappe di colore bianco, che richiamano le tonache dei frati), le Confraternite della Trinità dipendenti dall'Arciconfraternita casa-madre della Trinità di Roma (vedi Trinità e Liberazione di Novembre 2016) adottano per i propri membri cappe di colore rosso, richiamo all'effusione dello



IL SANTO E IL FUOCO DELLA CARITÀ Confraternite trinitarie bellezza interiore à attraverso l'azione di liberazione

Spirito ricevuta da San Filippo Neri ed al fuoco della carità che deve motivare i Confratelli nelle loro opere di glorificazione del Mistero principale della Fede (non a caso fu scelto il colore che simbolicamente indica la regalità, come si è detto sopra), e di misericordia verso i pellegrini, i malati, gli schiavi a causa della fede, gli emarginati. **Non a caso può esistere una doppia aggregazione valida non solo spiritualmente ma pure operativamente, tuttora in vigore, sia all'Arciconfraternita che all'Ordine della Trinità, tenuto conto che nelle operazioni di rimpatrio era ovviamente da prevedere anche l'assistenza (alloggio, ecc.) ai rimpatriati.**

Poiché le Confraternite seguirono le vicende dell'Ordine religioso di appartenenza anche quanto ad apposizione del relativo "marchio di fabbrica" su arredi, affreschi, apparati liturgici, ecc., questo adeguamento valse anche per quanto riguarda un capo dell'abito confraternale, e cioè per la mantellina (per chi la adotta) portata sopra l'abito confraternale vero e proprio costituito dalla sopra-veste a forma di camice (la quale è in genere conosciuta col nome di "cappa" o sacco).

La mantellina (in alcuni luoghi det-

ta "tabarrino") riprende il mantello dei religiosi, che l'avevano bianco in origine, nero dopo la loro riforma. Secondo la Regola dei Trinitari il colore nero è estraneo sia all'abito dei religiosi che alla simbologia dell'Ordine e fu adottato solo ad indicare la sua riforma. **Di conseguenza anche le Confraternite nate od aggregate dopo tale anno dovrebbero avere mantellina nera, mentre quelle preesistenti dovrebbero averla bianca. In effetti, invece, qualche eccezione ci fu e tuttora rimane.**

In alcuni casi particolari, la mantellina è verde (colore del pellegrinaggio terreno, richiamo ai pellegrini da assistere e pure indiretto richiamo alla Chiesa Orientale, dove il verde è il colore liturgico della solennità della Trinità), in altri essa è azzurra (colore del cielo e quindi dell'eternità del Mistero principale della Fede): combinando quest'ultima con il rosso dell'abito ed il bianco del cordone, ecco che il tricolore trinitario viene così manifestato.

Tutte le "cappe" delle aggregate all'Arciconfraternita Madre della Trinità dei Pellegrini (indipendentemente dalla diretta o mediata af-

filiazione all'Ordine dei Trinitari e/o dai legami spirituali che comunque ci sono con i religiosi) dovrebbero inoltre portare sul lato del cuore una piccola crocetta che non è detto che sia sempre quella trinitaria.

L'Arciconfraternita, la casa-madre della Trinità dei Pellegrini di Roma, ad esempio, prevede che sul proprio "sacco" sia presente una croce bianca all'altezza del cuore, ma questo più che altro a rimembranza dell'origine di tutte le confraternite quali associazioni di penitenti cui la Madonna stessa indicò di indossare un abito sul quale fosse apposta una croce rossa, simbolo pasquale (= sangue dell'Agnello redentore), cosicché, non potendo sovrapporre rosso su rosso, si utilizzò il bianco su rosso. In seguito questa croce venne in alcune realtà sostituita od integrata da quella trinitaria, tricolore.

I valori spirituali contenuti nel simbolo rappresentato dall'abito confraternale sono così profondi da meritare tuttora molta considerazione, non certo da lasciare da parte in nome di ragioni diverse. L'abito esteriore è insomma, e deve essere, segno e richiamo dell'abito interiore, morale, dei Confratelli.

Figli di Dio, autentici canali di misericordia La pace vera conduce all'amore, cioè

“Egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia” (Ef 2, 14-16)



Siamo chiamati a riscoprire la nostra essenza di 'figli di Dio' e rimanere così uniti alla sorgente che è la volontà di Dio abbandonandoci totalmente ad essa.

“La pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo” (Col 3,15). **La pace biblica è un concetto totale che non si identifica unicamente né con l'armonia interiore, né con la giustizia sociale, in quanto le abbraccia entrambe.**

Essa non è semplicemente assenza di guerra, ma qualcosa di più. Non è neppure un ideale utopico, ma è qualcosa 'da fare', da mettere in atto. È il dono per eccellenza, che comprende in sé tutti gli altri: benessere (Ger 23,17); felicità (1Re 2,33); salute (Gen 43,28); prosperità (Sal 72,7); sicurezza (Zc8,10); salvezza (Is 55,12); relazioni sociali (1Re 5,26 e Ger 38,22); armonia tra Dio e gli uomini (Ez 34,25), vita vissuta nella sua pienezza (Is 26,3 e Pv 3,2).

È chiamata quotidiana alla portata di tutti. È armonia globale, perfetta di tutto ciò che esiste secondo il progetto creazionale di Dio, compiutosi in Cristo e che continua ad edificarsi nel corso della storia dagli uomini di buona volontà: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in Lui tutta la pienezza, e che per mezzo di Lui e in vista di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato (*eirenopoiësas*) con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,19-20).

È interessante notare come l'aggettivo greco *eirēnopoios* tradotto con il termine pacificatore, operatore di pace, è composto da *eirēnē*: pace e dal verbo *poiéo* che significa fare, produrre, compiere, far



SECONDO LE SCRITTURE

LA NON VIOLENZA: STILE DI UNA POLITICA PER LA PACE

Essere operatori di pace significa testimoniare Cristo, con la vita e la parola, nella vita di ogni giorno. Certi che la pace vera nasce nei nostri cuori.

Per questo non ci sarà mai pace sulla terra se non incominceremo a costruirla nel nostro piccolo

nascere. La pace, quindi, non è solo una condizione di tranquillità, di mancanza di guerra, da cui ne scaturisce un benessere, ma in essa è insito il temine ebraico *"shālôm"*, il quale esprime la prosperità che viene da Dio: "Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

Essere operatori di pace significa ristabilire la giustizia per garantire su questa base la salute e il benessere del singolo e della comunità. Oltre ad essere dono di Dio, la pace è anche frutto di un coinvolgimento personale nella lotta per la giustizia e la libertà. Per questo coloro che si adoperano per la pace sono chiamati "figli di Dio": perché assomigliano a Lui. La Bibbia presenta svariati cammini verso il bene della pace, alcuni sono forieri di pace in quanto rischiano in prima persona, altri mostrano una capacità di meditazione e di saggezza, altri ancora condividono ciò che possiedono.

La pace non si inventa o si crea, ma si trasmette. Noi non siamo sorgenti, ma soltanto canali di pace. Siamo chiamati a riscoprire la nostra essenza di "figli di Dio" e rimanere così uniti alla sorgente che è la volontà di Dio abbandonandoci totalmente ad essa.

Siamo chiamati a costruire la pace nel contesto della vita quotidiana con dedizione, cura, benevolenza e saggezza. Gesù non ci ha solo esortati a essere operatori di pace, ma ci ha anche insegnato, con l'esempio e la parola, come si diventa operatori di pace.

Quando guarisce i malati, li congeda dicendo "Va' in pace" (Mc 5,34; Lc 7,50) e, apparendo agli apostoli dopo la risurrezione, li saluta dicendo "Pace a voi" (Lc 24,36; Gv 20,19.21.26). E prima di ritornare al Padre dirà: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la

do a voi" (Gv 14, 27). Gesù ci insegna un nuovo modo di essere operatori di pace. **Anche la pace di Cristo è una 'pace frutto di vittorie', ma di vittorie su se stessi e non su gli altri, di vittorie spirituali, non militari.**

"Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia" (Ef 2, 14-16). "Gesù è la nostra pace" (Ef 2,14): non colui che ha realizzato la pace tra due persone, ma colui che è la pace, la pienezza dell'essere, la realizzazione piena delle potenzialità umane. Colui che ha fatto la pace fra cielo e terra, ha riconciliato l'uomo con Dio. Colui che "dei due ha fatto una cosa sola" (Ef 2,14), quindi un unico soggetto, non semplicemente due entità che esistono l'una accanto all'altra pacificamente; "dei due, un solo uomo nuovo" (Ef 2,15), quindi un popolo nuovo, una nuova creatura, orientata a una nuova identità.

Essere operatori di pace significa seguire le orme di Cristo, conformarsi a Lui: "A quanti (...) l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1, 12a).

Essere operatori di pace significa testimoniare Cristo, con la vita e la parola, nella vita di ogni giorno. Certi che la pace vera nasce nei nostri cuori. Per questo non ci sarà mai pace sulla terra se non incominceremo a costruirla nel nostro piccolo. La parola pace, però, deve essere unita alla parola amore. Non c'è pace se non c'è amore in noi. La pace vera conduce all'amore e l'amore ci porta a Dio.

Il dono infinito della pace

Pazienza di Dio, mitezza dell'uomo

La Giornata Mondiale della Pace venne istituita nel 1968 dal Beato Paolo VI, sensibilissimo, come il suo predecessore San Giovanni XXIII, a questo tema vitale per l'umanità. La data della giornata venne fissata al 1° gennaio, solennità di Maria Madre di Dio, invocata come "Regina della pace". Siamo quindi, quest'anno, alla 50° celebrazione per la pace nel mondo intero.

Il messaggio di Papa Francesco, pubblicato l'8 dicembre scorso, è più esteso del consueto: 7 paragrafi. **Emerge dalle sue parole il sofferto desiderio di una pace che sorpassi la ragione e il torto e tutto avvolga in una conciliazione che porti oltre i nostri limiti di creature, condizionate dal peccato.**

Per questo il tema scelto dal Santo Padre è quello della non-violenza, intesa non come silente accettazione del male ma come opposizione di bontà e di amore alla violenza. Quanto maggiore è la quantità di violenza e di ingiustizia presenti nel mondo, scrive Francesco citando il pensiero di Benedetto XVI, tanto più forti saranno l'amore e la bontà contrapposti (n. 3). Ancora: "Giustamente il vangelo dell'amate i vostri nemici (Lc 6,27) viene considerato la magna charta della non-violenza cristiana" (n. 3). **Non si tratta quindi di arrendersi al male: abbiamo infiniti esempi di opposizione ad esso nella Sacra Scrittura, nella vita dei santi e nelle vicende quotidiane, vissute e letterarie. Si tratta di opporre il bene al male, di sentire e di vivere il bene come l'unica carta vincente.** Non è facile, ma Cristo non ci ha chiamati alle cose facili.

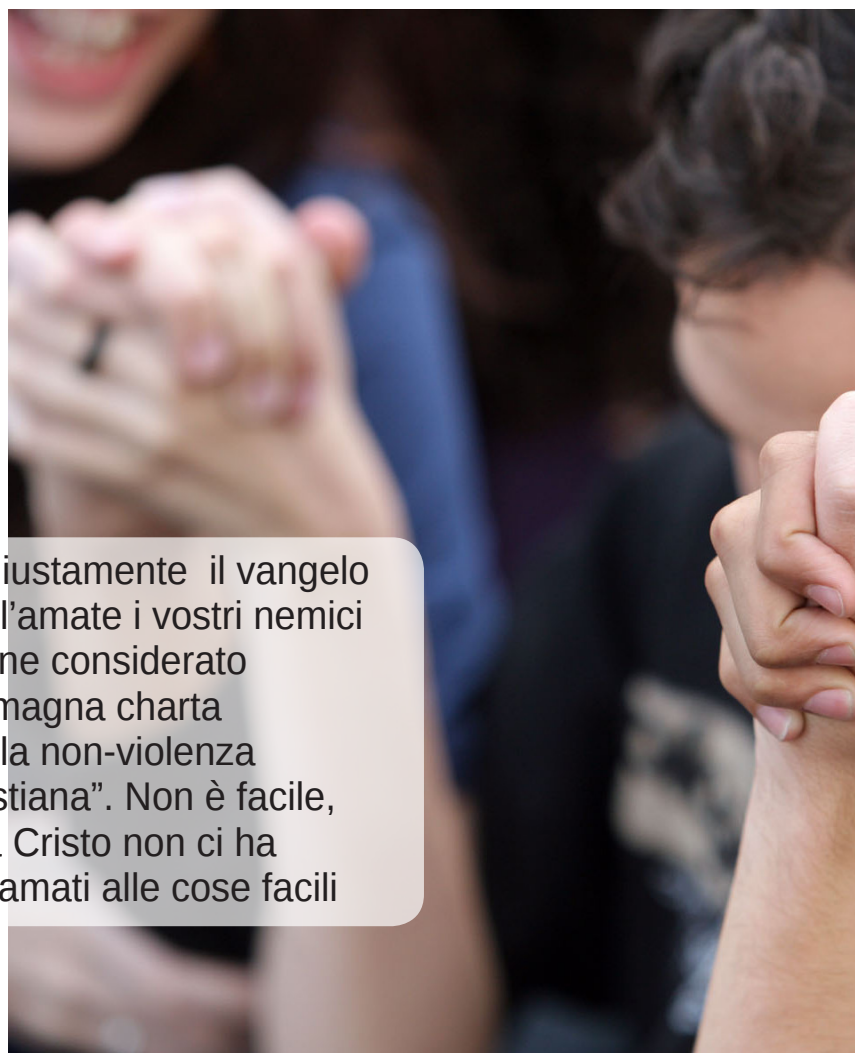
Quando assistiamo a palesi ingiustizie, quali si consumano ad esempio su di un qualsiasi autobus di "questa bella città di Roma" (saluto di papa Francesco ai fedeli, 13.3.2013) come di qualsiasi altra città, quali si manifestano nella esasperata conflittualità non di rado alimentata dalla stessa politica, irrefrenabile sorge nel cristiano il bisogno di assumersi la difesa dell'oppresso, di sradicare l'erba cattiva. Ed è un sentimento buono, a condizione che non sia dominato da un'impazienza che sotto il pretesto della fede dispieghi il proprio istinto di potenza.

Qui Francesco, dopo aver ricordato come si stia oggi vivendo "una terribile guerra mondiale a pezzi" (n° 2), propone l'esempio di San Francesco d'Assisi, eroe della non-violenza, di Madre Teresa, icona del nostro tempo e modello di pazienza evangelica, di passaggio continuo dalla schiavitù della mi-

Irrefrenabile è nel cristiano il bisogno di assumersi la difesa dell'oppresso, di sradicare l'erba cattiva.

Ed è un sentimento buono, a condizione che non sia dominato da un'impazienza che sotto il pretesto della fede dispieghi il proprio istinto di potenza

DI FRANCO CAREGLIO



"Giustamente il vangelo dell'amate i vostri nemici viene considerato la magna charta della non-violenza cristiana". Non è facile, ma Cristo non ci ha chiamati alle cose facili

Dopo aver ricordato come si stia oggi vivendo “una terribile guerra mondiale a pezzi” (n° 2), Papa Francesco, nel suo Messaggio per Giornata Mondiale della Pace, propone l'esempio di San Francesco d'Assisi, eroe della non-violenza, di Madre Teresa, icona del nostro tempo e modello di pazienza evangelica, di passaggio continuo dalla schiavitù della miseria alla libertà della dignità. Non solo, anche altri nomi insigni, come Gandhi, che sono stati strumenti di comunione, di solidarietà universale tra le creature.



seria alla libertà della dignità. Non solo, anche altri nomi insigni, come Gandhi, che sono stati strumenti di comunione, di solidarietà universale tra le creature.

Una fede che insegni a rispondere alla violenza con altra violenza è sicuramente l'opposto della fede: “Mai il Nome di Dio può giustificare la violenza. Solo la pace è santa, non la guerra” (n° 4).

“La violenza è profanazione del nome di Dio” (n° 4). Bisogna rimettere a Dio ogni giudizio, senza pretendere di fare la mediazione tra il giudizio di Dio e la realtà dell'uomo. Il senso vero del destino dell'uomo è nel giudizio di Dio. A noi non tocca altro che di farci solidali con tutto ciò che di positivo è trasmesso dalla generosità individuale e collettiva.

Questo principio può essere realizzato solo attraverso sofferenze innumerevoli, e ne abbiamo il conforto sia in personaggi storici come Francesco d'Assisi e Teresa di Calcutta quanto nelle tante persone che abbiamo conosciuto, le quali nella sofferenza e nella mitezza, sostenute dalla preghiera, hanno costruito nuovi cieli e nuova terra, attraverso il ripudio della violenza. Pensiamo alla figura sia pur letteraria di padre Cristoforo che condanna con forza l'oppressore quanto i propositi di vendetta dell'oppresso. È un ricordo della pazienza di Dio e insieme un richiamo alla mitezza nell'uomo.

La sapienza di Dio si manifesta come una pazienza che avvolge la storia. Questa pazienza di Dio diventa, nell'uomo di fede, mitezza, la grande mitezza di cui il Signore Gesù ha dato testimonianza. Il giudizio umano, quindi, non potrà essere che mite, perché, al di là di tutte le ne-

fandezze perpetrate dall'umana stoltezza, la pazienza infinita di Dio - della quale tuttavia non ci si può prendere gioco! (Gal 6,7) - è una cosa sola con il suo amore. E può anche essere che nella gloria eterna io mi trovi di fronte al mio peggiore nemico pacificato con Dio e con me.

Il Dio che io amo - o che mi immagino di amare - non può in ogni caso essere il Dio che fa giustizia secondo le mie pretese. **Il compito quindi del cristiano è “accompagnare - nella Chiesa - ogni tentativo di costruzione della pace anche attraverso la non-violenza attiva e creativa” (n° 6).**

Sembra una cosa ovvia, ma non lo è, perché Gesù non ha esaltato il potere politico: tutt'altro. È morto a causa di esso, mettendo la legge di fronte al suo crimine permanente che è l'uomo perseguitato, sopraffatto e condannato. **Il nostro compito è di comprendere il senso universale che ha la parola evangelica, quale la compresero Giovanni di Matha circa nove secoli fa e Madre Teresa ieri: beati i costruttori di pace, che forse ci eravamo abituati a consumare nelle “paci” un po' fasulle e troppo facili delle nostre solitudini contemplative.**

Un grazie di cuore a papa Francesco per questo nuovo “risveglio disagevole” verso la Parola di Dio.

E un pensiero affettuoso e ricco di auguri e di amicizia a tutti i lettori di Trinità e Liberazione all'inizio di un nuovo anno che possa essere un tempo di grazia e di pace così come auspica il Santo Padre.

Un tempo santo nel quale le relazioni tra gli uomini diventino ponti e legami per costruire mondi nuovi.





Il dono di Dio

Dall'Amore tutti chiamati all'amore Ma il potere dell'uomo resta il servizio

La vera vocazione è quella che, partendo dalla logica del dono, opera una rivoluzione sociale. Papa Benedetto XVI ha introdotto la categoria del dono per cui il ricevere, il dono, la vocazione, precedono il fare come naturale conseguenza di una chiamata alla responsabilità per il bene comune

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

“Chi pensa che la santità sia un impegno esclusivo di sacerdoti e di religiosi? A tutti, senza eccezione, il Signore ha detto: ‘Siate perfetti, com’è perfetto il Padre mio che è nei cieli’” (S. Josemaría Escrivá, Cammino 291). **Quando il Santo spagnolo, negli anni ‘30, parlava di vocazione universale alla santità, intendeva che tutti, nessuno escluso, sono chiamati alla santità.** Si trattava di una universalità soggettiva, già presente, ad esempio, in San Francesco di Sales e nel magistero di Pio XI.

Eravamo più di trent’anni prima del Concilio Vaticano II, che avrebbe delineato chiaramente questo aspetto relativo ai laici.

Ma negli anni ‘30 la ‘vocazione alla santità’ era un termine utilizzato soltanto per i religiosi e il ministero sacro. Affermare che i laici potevano essere santi come i grandi santi della Chiesa, che allora erano quasi tutti pastori, religiosi o martiri, rendeva difficile comprendere che anche i laici potevano raggiungere la medesima santità senza dover adattare la loro vita a uno schema o a una regola, in quanto era loro sufficiente la grazia divina e la risposta eroica di ogni giorno nella loro vita ordinaria. **La vocazione, affermava il santo, avviene in mezzo al mondo: è lì che Dio chiama il cristiano, senza necessità di uscirne fuori per incontrarlo.**

“Al di là delle vocazioni di speciale consacrazione, quindi, vi è la vocazione propria di ogni battezzato: anch’essa è vocazione a quella ‘misura alta’ della vita cristiana ordi-

naria che s’esprime nella santità” (Messaggio di Papa Giovanni Paolo II per la XX Giornata Mondiale dei Giovani, 2005).

La vocazione è anzitutto dono di Dio: non è scegliere, ma essere scelti. La risposta a questa chiamata trasforma il bene ricevuto in offerta e dono. La chiamata di Dio, infatti, avviene attraverso la mediazione comunitaria: nella relazione con gli altri scopriamo che la comunione vince l’indifferenza e l’individualismo, si tratta di una ‘con-vocazione’ che spinge ad uscire da se stessi ponendosi al servizio di Dio e, quindi, degli altri (Cfr. Messaggio per la LIII Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni, 2015).

Dio, che è amore, crea l’uomo a sua immagine e somiglianza iscrivendo nell’umanità la vocazione, e di conseguenza la capacità e la responsabilità dell’amore e della comunione (Cfr. Gaudium et Spes, 12). **L’amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. L’uomo è chiamato all’amore nella sua totalità unificata: corpo e spirito.**

La Rivelazione cristiana conosce essenzialmente due modi di realizzare la vocazione della persona umana all’amore: il Matrimonio e la Verginità. **Entrambe hanno una forma specifica che realizza l’uomo nella sua vocazione più profonda.**

Dal greco καλέω (chiamare per nome), la vocazione è la percezione intuitiva e profonda di ciò che è bene ‘per me’. L’uomo, pur condizionato dalla sua corporeità, cultura, educa-

zione, poiché è essere spirituale può distaccarsi da se stesso, essendo libero di determinare in qualsiasi momento la destinazione di sé. È naturale per l'uomo trascendere se stesso per amare l'altro. **E la sessualità non è l'unico modo di realizzare pienamente se stessi nel dono di sé: il dono mantiene, nella stessa misura, il suo valore autentico se realizza la sua dimensione di scambio e fusione nella vocazione a Cristo.** Si badi bene, non solo a Gesù. Questo potrebbe rappresentare una riduzione del dono, perché non abbraccerebbe la pienezza di vocazione. Cristo vuol dire amore terreno, ma anche soprannaturale: umano e divino insieme. Qui le dimensioni sono sempre due, come nell'amore sessuale per l'altro sesso, ma cambia il codice spirituale.

La corporeità diventa distacco dal sé materiale, per fondersi con il soprannaturale!

Ma, a cinquantadue anni dal Concilio Vaticano II, non sono pochi ancora quelli che, parlando di vocazione, intendono solo quella al presbiterato e alla vita consacrata, lasciando in secondo ordine tutte le altre, a cominciare da quella matrimoniale. Il Vaticano II, nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), intitola il Capitolo V: "Universale vocazione alla santità". E spiega: "Tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità".

La santità è, perciò, la meta verso cui tendere continuamente da parte di tutti. **Il cristiano autentico è sempre in tensione (è l'inquietudine agostiniana) e non percepisce la religione come una costrizione morale: si tratta di un atteggiamento radicale e vitale, come l'amore di una madre per il proprio figlio.** Naturalmente la fragilità umana può determinare discontinuità nella vita ordinaria, ma la certezza di un padre misericordioso è il fulcro e la direzione di ogni operato. La misericordia, che il Signore ha per noi, ci induce a fare altrettanto. E questo si concretizza nel servizio all'altro.

"A Dio è gradita ogni opera di misericordia, perché nel fratello che aiutiamo riconosciamo il volto di Dio che nessuno può vedere" (Giubileo degli Operatori e dei Volontari della Misericordia, Omelia di Papa Francesco, Piazza San Pietro 4 Settembre 2016).

Grazie al Concilio Vaticano II, abbiamo recuperato una visione di Chiesa fondata sulla comunione, con il principio dell'autorità e della gerarchia in questa prospettiva. L'esempio di Cristo illumina sul significato dell'autorità e del potere: il vero potere è il servizio!

Benedetto XVI ha più volte evidenziato che, se per l'uomo spesso autorità è sinonimo di possesso, di dominio, di successo, per Dio autorità è sempre sinonimo di servizio, di umiltà, di amore (Cfr. Angelus, 29 gennaio 2012).

Se pensiamo alle persone di Chiesa carrieriste, arrampicatrici, a coloro i quali dovrebbe-



"A Dio è gradita ogni opera di misericordia, perché nel fratello che aiutiamo riconosciamo il volto di Dio che nessuno può vedere" (Giubileo degli Operatori e dei Volontari della Misericordia, Omelia di Papa Francesco, Piazza San Pietro 4 Settembre 2016).

Grazie al Concilio Vaticano II, abbiamo recuperato una visione di Chiesa fondata sulla comunione, con il principio dell'autorità e della gerarchia in questa prospettiva. L'esempio di Cristo illumina sul significato dell'autorità e del potere: il vero potere è il servizio!

ro servire e invece mirano solo a soddisfare i propri interessi e le proprie ambizioni, ci rendiamo conto del danno che fanno a tutti i cristiani. "Non è la logica del dominio, del potere secondo i criteri umani, ma la logica del chinarsi per lavare i piedi, la logica del servizio, la logica della Croce che è alla base di ogni esercizio dell'autorità" (Benedetto XVI, Omelia 20 novembre 2010).

L'unica vocazione del cristiano, allora, è nell'essere conforme a Cristo (Benedetto XVI, Udienza generale 13 aprile 2011). **Il termine vocazione, però, è spesso associato a realtà molto distanti dalla spiritualità di fede: si parla di vocazione teatrale, calcistica, per gli affari, per la danza, ecc.**

Invece la vera vocazione è quella che, partendo dalla logica del dono, opera una rivoluzione sociale. Papa Benedetto XVI ha introdotto la categoria del dono per cui il ricevere, il dono, la vocazione, precedono il fare come naturale conseguenza di una chiamata alla responsabilità per il bene comune (Cfr. *Caritas in Veritate*).

In un tempo caratterizzato dal fenomeno della globalizzazione, che avvicina ma non affratella, Benedetto XVI, invita a ribaltare la logica dell'individualismo e dell'egoismo attraverso il principio di gratuità e la logica del dono, come espressione della fraternità, che possono trovare posto in ogni attività umana.

Ecco quindi che i laici hanno un ruolo impegnativo da compiere; un ruolo che, nella relazione con l'altro, si fa servizio. Il servizio deve, a sua volta, trovare la strada di una sintesi, seppure difficile nel mondo attuale, fra la vita spirituale e l'attività apostolica. Difficile, ma non impossibile, se fatta alla luce di Cristo!



I Trinitari e la salvaguardia del dogma

Custodi della fede trinitaria

All'inizio, quella dei "figli" di Giovanni de Matha fu davvero una missione scomoda e rischiosa perché la dottrina islamica (allora come oggi) negava i fondamenti stessi della fede cui quei coraggiosissimi religiosi consacravano le proprie vite

DI ANDREA PINO

Se l'opera in favore della liberazione degli schiavi cristiani in terra islamica compiuta storicamente dall'Ordine Trinitario è nota, poco ci si sofferma invece su un altro carisma dei "figli" di San Giovanni de Matha (1160-1213) e cioè il loro essere custodi della fede trinitaria, svolgendo un'azione di salvaguardia del dogma. È indubbio infatti che, attuando gran parte del loro apostolato nelle regioni che un tempo venivano chiamate *in partibus infidelium*, i Trinitari fossero perennemente a contatto con l'Islam, divenendone non solo esperti conoscitori ma anche impegnando ogni energia per l'annuncio del Vangelo e la conversione al Cristianesimo di quelle genti.

Si trattava di una missione scomoda e rischiosa perché la dottrina islamica (allora come oggi) negava i fondamenti stessi della fede cui quei coraggiosissimi religiosi consacravano le proprie vite. **La religione islamica, infatti, nega l'esistenza dello Spirito Santo e, pur profondendosi in rispettosi inchini per la figura di Gesù di Nazareth, lo relega al semplice grado di profeta, misconoscendone la natura divina e soprattutto il suo sacrificio di redenzione.**

In realtà, alla comparsa dell'Ordine Trinitario sul palcoscenico della storia, tali problematiche erano conosciute da secoli e già gli ultimi Padri della Chiesa Orientale, quelli vissuti nel VII-IX sec. come Giovanni Damasceno (676-749) o Teodoro Studita (758-826), che avevano assistito agli albori islamici nelle loro contrade, le avevano messe in risalto, affrontandole a viso aperto e con assoluta perspicacia. **Quando dunque il fondatore dei Trinitari lanciò i suoi seguaci in quella difficilissima missione si era già consolidata, nella cultura cristiana, tutta una letteratura sul tema della controversia teologica con l'Islam.** Controversia che non esitava a dichiarare il pensiero musulmano come erede delle cosiddette eresie trinitarie antiche. Numerosi esempi di queste idee erronee erano elencate nel *Tomus Damasi*, testo della patrologia latina risalente già al IV sec. La loro identificazione e comprensione consen-

te di ribadire ulteriormente i capisaldi della dottrina cattolica sulla Santissima Trinità, che è il primo mistero della nostra fede ed il fondamento di tutto l'edificio dottrinale della Chiesa, il dogma su cui tutti gli altri reggono e da cui dipendono.

La prima grande eresia trinitaria che flagellò per diverso tempo la cristianità, coinvolgendo sciaguratamente anche numerosi esponenti del clero nei suoi errori fu, com'è noto, l'arianesimo, che, nonostante i Concili di Nicea (325) e Costantinopoli (381), convocati appunto per sconfiggerla e neutralizzarla, e l'opera infaticabile del grande Atanasio (296-373), continuò ad imperversare nell'Impero romano raccogliendo proseliti anche tra qualche imperatore e appunto tra non pochi membri perfino dell'episcopato. **Ario (256-336) affermava sostanzialmente che il termine "Dio", in senso proprio, vero e pieno, può essere attribuito solo al Padre, mentre il Figlio, pur essendo largamente al di sopra delle creature umane ed angeliche, sarebbe comunque al di sotto del Creatore, non vero Dio in senso stretto, non coeterno con Lui e, soprattutto, non della stessa sostanza del Padre: una sorta di "demiurgo" di platonica memoria.** In tal caso, la Trinità restava una mera formula, in quanto nei fatti si tornava ad un monoteismo non molto dissimile da quello dell'Antico Testamento. Ecco perché la prima affermazione perentoria del *Tomus* mira a scomunicare "coloro i quali non proclamano, con tutta franchezza, che Egli [lo Spirito Santo] possiede con il Padre e il Figlio un'identica potenza e sostanza", per poi aggiungere la scomunica ad Ario in persona per il suo asserire la creaturalità del Figlio e dello Spirito Santo.

Sabellio († 257 ca.) invece fu latore di un'altra grave eresia trinitaria, tecnicamente nota come "modalismo". **In base a questo pensiero, la distinzione fra le tre persone divine, pur identiche nella sostanza, non sarebbe reale ma solo di ragione, dipendente cioè semplicemente dal modo (ecco perché "modalismo") con cui si considera l'essere e l'azione di ciascuna di esse.** Anche in questo

caso, tuttavia, si verificherebbe un ritorno al monoteismo semplice, perché la distinzione tra le persone divine non è solo di ragione o dipendente dal modo in cui le si considerano, ma reale. Come infatti si ricorderà dal Simbolo *Quicumque* (un Credo che la tradizione ha attribuito proprio ad Atanasio pur mancando prove certe che confermino tale paternità), una è la persona del Padre, altra quella del Figlio e altra ancora quella dello Spirito Santo, pur essendo identica la natura, la maestà e la potenza.

I “macedoniani”, seguaci di Macedonio di Costantinopoli (IV sec.), dal canto loro, riprendendo l'errore di Ario, evidenziavano in modo particolare la creaturalità soprattutto dello Spirito Santo, definendolo inferiore al Verbo e vera e propria creatura in senso stretto. Per questo vennero soprannominati anche “*pneumatomachi*”, cioè “coloro che combattono lo Spirito Santo negandone la divinità”. Gli ebioniti invece, seguaci di un non altrimenti noto Ebione, furono portatori di un'eresia che negava la vera divinità di Cristo e quindi l'autentica incarnazione del Verbo, sostenendo che Gesù provenisse solo dalla Vergine Maria e non anche dal Padre. Fotino di Sirmio (300-386), riprese tale eresia, perfettamente consona al pensiero neoplatonico di cui era seguace, e considerando la materia un male in sé stessa, dichiarò di non poter concepire un abbassamento della divinità tale da unirsi con qualcosa di materiale. Giunse pertanto a negare, ancora una volta, la realtà dell'incarnazione.

Leggermente più sottile e destinata ad essere ripresa dal vescovo del Bosforo Nestorio (381-451) è l'eresia che affermava come il Cristo avesse certamente due nature ma anche due persone, eresia che fu censurata e stigmatizzata dal Concilio di Efeso (431). Essa concepiva l'incarnazione non come “unione ipostatica”, cioè assunzione della natura umana nella Persona del Verbo di Dio in maniera definitiva ed inscindibile, ma come “adozione” dell'uomo Gesù di Nazareth, di per sé stesso sussistente e nato dalla Vergine Maria, da parte del Logos divino. Se così fosse, non si potrebbe dire in verità che “il Verbo si è fatto carne” o che “Dio si è fatto uomo” e la redenzione non avrebbe potuto essere compiuta. Veniva bandita anche la dottrina neoplatonica dell'emanatismo, che vedeva il Verbo come una “propagazione del Padre” o che lo intendeva come una sostanza separata destinata ad avere fine.

Come si può vedere da questa rapida carrellata di idee eretiche sorte nel corso dei secoli antichi, il minimo comune denominatore restava sempre la negazione (in parte o in toto) della natura divina del Cristo, lo stesso nodo del contendere teologico che avrebbe contraddistinto la controversia tra il Cristianesimo e l'Islam.



IMPEGNATI NELL'ANNUNCIO DEL VANGELO

È indubbio che, attuando gran parte del loro apostolato nelle regioni che un tempo venivano chiamate *in partibus infidelium*, i Trinitari fossero perennemente a contatto con l'Islam, diventandone non solo esperti conoscitori ma anche impegnando ogni energia per l'annuncio del Vangelo e la conversione al Cristianesimo di quelle genti.

SORGENTI

IN TE CREDO

DI PADRE LUCA VOLPE

Ogni mattino tutti gli esseri umani e non danno inizio alla giornata aprendo gli occhi. Anche i bravi Religiosi/e Trinitari/e non dimenticano di cospargere il delicato suolo del loro volto con qualche essenza fragrante e possibilmente odorosa. Il primo atto ufficiale come comunità, e possibilmente nella casa del Padre di tutti i viventi, non può essere altro che una giaculatoria. (Quasi tutti ne conoscono il senso, ma se qualcuno per puro caso non fosse familiare con tale “parola”, ricorra liberamente ad un vocabolario della lingua italiana oppure alla fonte di tutto il nostro scibile a portata di tasto). Il Ministro inizia: “In Te credo” - proseguono tutti i presenti: “In Te spero, te amo e...”.

Bello questo connubio tra l'italiano e il latino; non solo si integrano, anzi si danno luce e splendore l'uno all'altro idioma. Ricordo di una breve sosta nelle isole Eolie, anzi esattamente a Lipari, dove ero ospite di un amico regista. Ci attendeva, al sorgere del sole, una sfida in diversi sport. Si iniziava con il ping pong, poi il tennis, indi le bocce, la corsa e infine il salto in lungo. Gioioso e stuzzicante il clima che si veniva a creare a volte sotto

lo sguardo del piccolo Luca, figlio della coppia ospitante. Una spruzzatina d'acqua, un cambio di costume e via in barca per un giro d'ispezione e di puro godimento in quel pregustare della gioia eterna che avremo il piacere di godere alla presenza del nostro Dio che infine chiamiamo con il vero nome: Beata Trinità. Quale fra gli uomini e le donne del nostro mondo può permettersi il lusso di avere un *incipit*, che significa inizio così solenne e tanto semplice allo stesso tempo. Baciato dal sole che sorge per dare vita e calore al mondo e a tutti i suoi abitanti, sospinto dal vento piacevole e leggero che spinge verso mete sempre più belle, solcando un mare dal colore tipico del nostro Sud-Mediterraneo che invita a sognare. *In Te credo, in Te spero, Te amo, Te adoro o beata Trinitas*. Ogni volta, durante il lungo e stressante trascorrere delle ore, si faranno strada nel tuo intimo queste meravigliose parole, questa giaculatoria. Le tue labbra si muoveranno al sorriso, il tuo cuore palpiterà nell'attesa e tutto si trasformerà, perché su di te brilla la gioia del tuo Dio che ti si presenta come famiglia in perenne vacanza.

“Dico sempre ai malati, anche molto gravi, che non devono mai perdere la speranza anche perché solo così si può affrontare la gravità di una malattia. E ai futuri medici: avrete, se svolgerete bene il vostro lavoro bene, grandi soddisfazioni dai pazienti e dai parenti di malati che non ci sono più che vi ripagheranno di tanti sacrifici”

LA TESTIMONIANZA DELLO SCIENZIATO

“Da laico dico sempre: se credete, pregatelo. Vi aiuterà senza



I

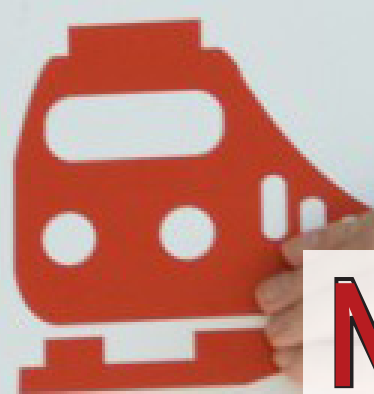
GGI
O

IO SOLIDALE

ATO

lete in Dio
nz'altro"

ROMA, 3 NOVEMBRE 2015



DI VINCENZO PATICCHIO

Non è un credente - come tanti scienziati d'altronde - ma la testimonianza di una vita intera dedicata al prossimo, alla lotta contro i mali più terribili che attentano alla salute dell'uomo, va anche oltre la confessione di un credo religioso. Franco Mandelli è un'icona della ricerca ematologica e il suo lungo e faticoso impegno nella medicina per la cura delle leucemie e dei linfomi - in particolare si è occupato del linfoma di Hodgkin - e delle leucemie acute, soprattutto delle forme promielocitiche, con protocolli utilizzati in tutto il mondo, è più che sufficiente per essere considerato una persona speciale.

Se accanto a tutto ciò, alle doti professionali, di ricerca e di attività clinica si aggiungono anche la sua totale abnegazione

e l'alto senso della vocazione cui è stato chiamato per oltre cinquant'anni (ai giovani che pensano di scegliere Medicina dopo la maturità un solo invito: non pensate ai facili guadagni ma ad essere sempre disponibili e col telefono sempre acceso) i confini di ciò che nella pubblica opinione viene considerato laico o laicista si allargano sempre più verso una sorta di sacro abbraccio umano che non distingue, non divide. Anzi unisce e suscita ammirazione: la fondazione dell'Ail, una feconda rete di volontariato e solidarietà è una piccola-grande dimostrazione di quanto le etichette religiose, a volte, lasciano il tempo che trovano.

A lui, la gratitudine di tanti Italiani che sono guariti grazie alle sue scoperte e di tanti familiari che hanno trovato in

CONTINUA A PAG. 24



CHI È FRANCO MANDELLI

CONTINUA DA PAG. 23

lui comprensione e consolazione in seguito alla morte di un proprio caro.

Professor Mandelli, spesso lei parla di speranza. Che tipo di esperienza ha lei della speranza?

Io dico sempre ai malati, anche molto gravi, che non devono mai perdere la speranza anche perché solo così si può affrontare la gravità di una malattia.

Lei lotta contro i tumori del sangue da 50 anni. Quanto è dura questa battaglia? Come è stato all'inizio e cosa è cambiato in mezzo secolo?

All'inizio purtroppo era una battaglia persa per me, avevo pensato di cambiare lavoro, per fortuna mi sono convinto che la ricerca avrebbe fatto cambiare le cure per molte malattie e così è stato.

Oggi com'è la situazione? A che punto è la ricerca scientifica? Quante possibilità ha un malato di leucemia di guarire?

La ricerca è alla base dei progressi ottenuti. Molte malattie del sangue: leucemie acute, croniche, linfomi e mielomi hanno cure efficaci con la possibilità di risposte complete e addirittura di guarigioni nella maggioranza dei casi (ad esempio le leucemie acute dei bambini, la leucemia mieloide cronica, il linfoma di Hodgkin).

A che cosa sono dovute le guarigioni o almeno i miglioramenti nel percorso della malattia?

Ai continui progressi delle cure.

Ha avuto il coraggio di rimanere in Italia a lavorare e a fare ricerca. È pentito di questa scelta? Che tipo di supporti le sono mancati in tutti questi anni?



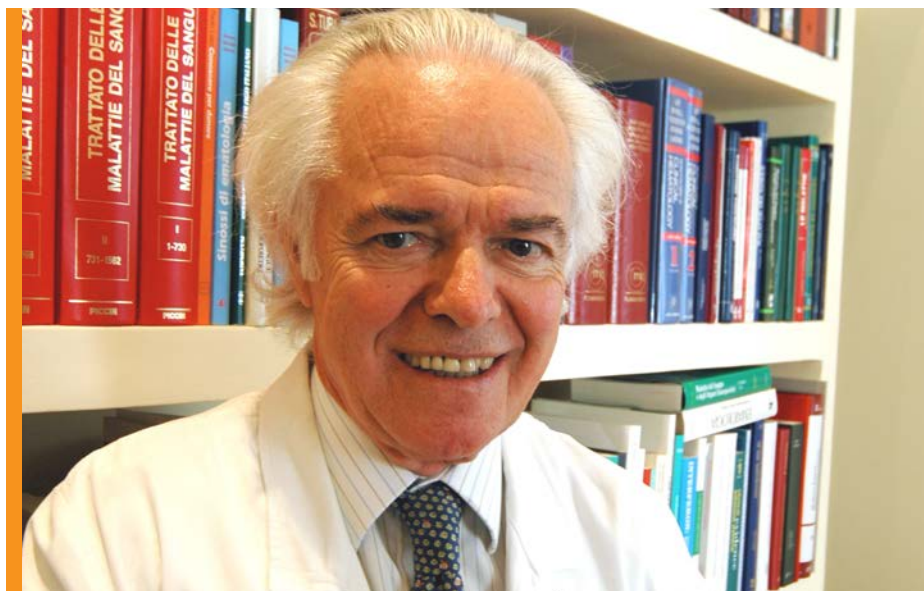
PRESIDENTE DELL'AIL DAL 2004

I Prof. Franco Mandelli, nato a Bergamo nel 1931 da padre ingegnere e madre insegnante, decide di non seguire la tradizione di famiglia per studiare medicina. Laureatosi in medicina e chirurgia il 16 luglio 1955 con il massimo dei voti e la lode presso l'Università Statale di Milano, si dedica allo studio dei tumori del sangue dopo essersi specializzato in medicina interna a Parma ed essersi trasferito a Roma al Policlinico Umberto I, dove nel 1967 acquisisce la libera docenza in ematologia. Dopo un incontro con Jean Bernard, ematologo dell'Hôpital Saint-Louis di Parigi, lo segue per apprendere tecniche e terapie all'avanguardia nella cura dei tumori del sangue. Tornato a Roma potenzia il reparto di Ematologia al Policlinico Umberto I e apre il primo Day-Hospital nel 1970. Dal 1979 al 2003 dirige, sempre a Roma, il centro di Ematologia dell'Università Sapienza, da lui creato con reparti ospedalieri di ricovero per anziani, adulti e bambini, centro trapianti di cellule staminali, ambulatori, servizio per le malattie emorragiche e trombotiche, pronto soccorso ematologico funzionante 24 ore su 24. Nel 1982 fonda il gruppo italiano "Malattie Ematologiche dell'Adulto", Gimema, con il coinvolgimento di un gruppo di centri di Ematologia italiani. Il Gimema, di cui Mandelli è presidente dal 1998, è una Fondazione Onlus. Nel 1982 crea a Roma il primo centro pubblico per il trapianto di midollo osseo. Fonda l'Ail, una rete di volontariato composta da medici, infermieri, crocerossine, tecnici di laboratorio e ne diventa presidente nel 2004. Dal 2011 è Professore emerito di Ematologia dell'Università Sapienza di Roma. Mandelli è stato promotore di campagne per raccogliere fondi a favore delle leucemie e per finanziare la ricerca scientifica. Ha inoltre sostenuto l'insediamento della Casa Ail Residenza Vanessa, una struttura che ospita gratuitamente i pazienti ematologici provenienti dall'Italia e da paesi stranieri, accompagnati da un familiare. La casa porta il nome di Vanessa, una ragazza morta di leucemia mieloide cronica. Ha al suo attivo circa 750 pubblicazioni scientifiche. Tra le ricerche svolte due in particolare riguardano il mieloma multiplo. La prima ha dimostrato la possibile efficacia di una cura di mantenimento nel mieloma con un farmaco non tossico, l'interferone. La seconda, aggredisce la malattia attraverso l'utilizzo di un farmaco a dosi molto superiori rispetto a quelle utilizzate normalmente, anche a costo di riduzioni importanti dei globuli bianchi e delle piastrine. Questa pratica è stata utilizzata in molti protocolli nel mondo.

“ Ai giovani in procinto di iscriversi a medicina dico di non pensare ai facili guadagni ma di farlo se pensano di potersi dedicare al malato con piena disponibilità, dando il proprio cellulare e tenendolo sempre acceso ”

Sono rimasto in Italia perché amo il nostro Paese e soprattutto i malati che ho curato. In Italia però mancano i finanziamenti pubblici per la ricerca e la sanità; per fortuna l'AIL raccoglie fondi per tutti i centri italiani di Ematologia dall'estremo nord all'estremo sud.

Quanto è importante l'aspetto umano in una professione come la sua? Quanto l'icona del "Buon Samaritano" ("si prese cura di lui") assume un valore imprescindibile per un medico?



L'aspetto umano nella professione del medico è fondamentale. Il malato ha il diritto di trovare nei medici e negli infermieri non solo la preparazione ma anche l'umanità.

E ai suoi giovani colleghi cosa può dire? Qual è la vera sfida di questa vocazione?

Ai giovani in procinto di iscriversi a medicina o al momento di scegliere la specialità cui dedicarsi dico che non devono pensare ai facili guadagni (non ci sono più) ma di farlo se pensano di potersi dedicare al malato ed ai suoi familiari con piena disponibilità, dando il proprio cellulare e tenendolo sempre acceso. Avranno, se svolgeranno il proprio lavoro bene, grandi soddisfazioni dai malati e dai parenti di malati che non ci sono più che li ripagheranno di tanti sacrifici.

Spesso nella sua carriera si è trovato a dovere combattere contro il tumore annidato nel sangue di un bambino. Quanto è stato difficile? Perché?

È difficile dire ai genitori di un bambino che ha una malattia grave e lo era molto di più in passato.

Che cosa può dire un medico bravo come lei ai genitori di un bimbo che si è ammalato?

È drammatico parlare con i parenti non solo di un bambino, ma anche di un malato di qualunque età quando non ci sono più speranze.

Ogni tanto pronuncia la parola "miracolo". A cosa si riferisce generalmente? In che maniera la categoria del "miracolo" può essere collegata al suo lavoro?

Io che sono un laico dico sempre: "Se credete in Dio pregatelo, vi aiuterà senz'al-

tro e potrebbe anche verificarsi un miracolo".

Scienza e fede. Un dibattito antico e sempre attuale nel quale la ragione ha sempre dovuto fare i conti con le esigenze di un'etica orientata dalla religione. Qual è il suo pensiero?

Sono presidente da pochi mesi ma prima ero già membro del Comitato Etico del Policlinico Umberto I. In quella sede dobbiamo valutare proprio se le nuove cure proposte (ovviamente non solo dell'Ematologia) si possono approvare perché hanno come prima caratteristica quella di essere etiche.

Qualche anno fa, nel suo best seller "Ho sognato un mondo senza cancro", ha raccontato la sua vita, le sue battaglie, il suo coraggio e la sua incapacità di arrendersi. Come ha vissuto i tanti casi di malasanià? Che cosa l'ha spinto ad andare avanti?

In Italia purtroppo si dà grande risalto alla malasanià senza parlare mai della buona sanità che consente di "curare bene" oltre il 90% dei malati ematologici. In Ematologia grazie ai medici, agli infermieri ed agli straordinari volontari siamo orgogliosi di dire che siamo senz'altro fra

“Noi Italiani, in Ematologia siamo fra i primi d'Europa.

Ma non bisogna fermarsi e continuare a lottare perché molte malattie sono ancora senza cure efficaci e perché bisogna cercare di migliorare i risultati già ottenuti

i primi d'Europa, tanto che se un malato dall'Italia va all'estero si sente dire "torni nel Suo paese, sarà curato nel miglior modo possibile". Non bisogna però fermarsi, ma continuare a lottare perché molte malattie sono ancora senza cure efficaci e perché bisogna cercare di migliorare i risultati che abbiamo ottenuti.

Le è molto caro il tema della donazione del sangue ma non solo. Il mondo della solidarietà e del volontariato sono forse le realtà più vicine a chi soffre. Lei, da presidente dell'Ail, dà un grande esempio spendendo la sua fama e la sua faccia per una grande causa, il sostegno alla ricerca. Quanto resta ancora da fare?

Serve l'aiuto di tutti! Quello dei donatori di sangue, che sono volontari di 1ª classe, ma anche quello di tutti i volontari dell'Ail che lavorano in Ospedale stando vicini ai malati, ma anche nelle piazze per raccogliere fondi con le nostre Stelle di Natale e Uova di Pasqua. Io come presidente dell'Ail continuerò, finché ne avrò la forza, ad impegnarmi con tutto me stesso nello svolgere la mia professione di medico e coordinatore dell'attività delle 81 sezioni dell'Ail in Italia.

Siamo nel periodo di Natale, la festa nella quale le famiglie si ritrovano per rinsaldare vincoli e rapporti. Nella sua vita quanto è stato importante il focolare domestico? In che modo ha assolto ai suoi "doveri" di marito e di padre?

Sicuramente per il mio lavoro non sono stato vicino a mio figlio come avrei dovuto e voluto. Cerco di seguire i miei nipoti. La mia prima moglie che è morta con tante sofferenze per un tumore incurabile era la mia infermiera e stavo quindi molto con Lei. La mia seconda moglie mi segue con affetto ed amore.

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

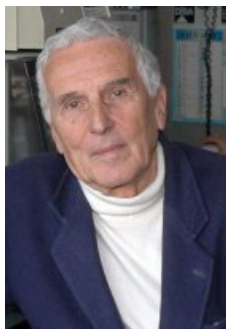
DI CLAUDIO CIAVATTA

“ **SILVIO GARATTINI**

Il fatto che in Italia siano calate le vaccinazioni ha fatto ricomparire il morbillo, una malattia molto più grave di quanto si pensi. Purtroppo l'Italia ha il triste primato di essere il Paese europeo con il più alto numero di casi

”

Se i passi indietro insidiano la scienza



Silvio Garattini, Direttore dell'Irccs, Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri.

Le vaccinazioni, quelle una volta obbligatorie ed oggi raccomandate, sono in grande diminuzione nel nostro Paese. Ciò ha determinato una presa di posizione da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità che ha rimproverato all'Italia di essere il Paese europeo con il maggior numero di casi di morbillo, una malattia che viene spesso sottovalutata, mentre può essere potenzialmente molto grave. Ne abbiamo parlato con Silvio Garattini, Direttore dell'Irccs, Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, del quale segnaliamo, per un ulteriore approfondimento, “Quel calcio alla scienza che ci rimanda nel passato” (http://www.marionegri.it/it_IT/home/Quel+calcio+alla+scienza+che+ci+rimanda+nel+passato/181744,News.html).

Recentemente il Presidente della Repubblica Mattarella ha lanciato un appello, quasi un allarme: “Si deve credere nella scienza e non nei guaritori. Sconsiderato chi non crede nei vaccini.”

Ci vuole spiegare, prof. Garattini, il perché di questo richiamo?

Il Presidente Mattarella ha fatto molto bene a richiamare tutti sulla importanza di credere alla scienza e non agli imbrogliatori. Penso che in particolare si riferisse al problema dei danni indotti dalle vaccinazioni sul cervello. Un certo Dr. Wackfield aveva sostenuto in passato che le vaccinazioni dell'infanzia inducevano un aumento dell'autismo creando molto allarme. Successivamente l'Autore ha dovuto ritirare le sue pubblicazioni perché erano false ed è stato condannato dal tribunale e

dall'Ordine dei medici inglesi. Come spesso accade le smentite non ricevono molta attenzione dalla stampa ma continuano invece a circolare sui social network facendo grave danno alla salute pubblica.

Come mai quindi davanti a vantaggi così importanti esistono posizioni così contrastanti ed addirittura autolesive? Come mai molti genitori non esitano a negare una protezione ai loro figli?

Occorre premettere che i vaccini, una volta obbligatori, sono i migliori farmaci disponibili perché costano relativamente poco, richiedono poche dosi e durano per tutta la vita. Non solo, ma se le vaccinazioni sono generalizzate sono in grado di far scomparire la malattia. Infatti molti giovani non sanno che oggi a differenza di un volta non si vaccina più per il vaiolo perché il virus è scomparso grazie alla vaccinazione. Il fatto che in Italia siano diminuite le vaccinazioni ha fatto ricomparire il morbillo, una malattia che è molto più grave di quanto si pensi. Purtroppo l'Italia ha il triste primato di essere il Paese europeo con il più alto numero di casi, oltre 2000 registrati nel 2015. Nonostante tutto ciò molti genitori sono restii a vaccinare i loro figli producendo gravi danni non solo alla loro salute, ma anche a quella degli altri. Le ragioni sono molteplici, ma certamente gioca un ruolo importante il fatto che i giovani genitori non hanno mai visto le malattie per cui dovrebbero vaccinare i loro figli. I nonni dovrebbero essere molto influenti ricordando cosa significava una volta la poliomielite: morte o grave disabilità. Un altro fattore importante è l'analfabetismo scientifico di una parte della popolazione che non crede ai vaccini, ma all'omeopatia o ad altri tipi di medicina alternativa.

Qual è il compito della scuola e della famiglia?

Oltre all'importanza della famiglia, la scuola potrebbe avere un ruolo fondamentale nella educazione alla salute. Manca quasi completamente un insegnamento sulle buone abitudini di vita che sono parte del grande capitolo della prevenzione, spesso così trascurato. Non dovrebbe essere possibile iscrivere un bambino all'asilo o a scuola senza le vaccinazioni così come ha deliberato la Regione Emilia-Romagna. Non meno importante è l'atteggiamento di alcuni pediatri e medici che spesso per ragioni di medicina difensiva scoraggiano i genitori a vaccinare i figli. Finalmente anche il Ministero della Salute attraverso i suoi organi deve studiare i mezzi più adatti per far arrivare capillarmente le informazioni ai genitori. C'è ancora molto lavoro da fare!



Natale al Centro di riabilitazione. COME UNA FAMIGLIA

65° ANNIVERSARIO DEL PIO TRANSITO



Nel ricordo del Servo di Dio mons. Di Donna

Uno degli appuntamenti più importanti che vedono coinvolti il popolo di Dio all'inizio del nuovo anno è senza dubbio quello del 2 gennaio.

Da 65 anni ininterrottamente nella chiesa Cattedrale di Andria si celebra una Santa Messa per ricordare le virtù umane e spirituali del Venerabile Servo di Dio Mons. Giuseppe Di Donna. Le cronache del tempo raccontano che il 2 gennaio 1952 alle ore 14.23, Frà Giuseppe Di Donna intraprendeva un nuovo cammino, incontro a Cristo, buon Pastore.

Dopo pochi minuti la notizia si diffuse in città e nella diocesi di Andria e tutti accorsero per pregare,

per piangere per la sua perdita ed esultare perché lasciava questa terra ed entrava nella casa del Padre un santo. Nei giorni seguenti la Cattedrale era gremita di gente che acclamava il Vescovo santo.

Lo scorso 2 gennaio nella chiesa Cattedrale, il Vescovo Luigi Mansi ha presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica, concelebrata da mons. Giuseppe Favale, Vescovo di Conversano-Monopoli, diocesi nativa del Venerabile. La presenza del Vescovo di Consersano-Monopoli ha rafforzato i vincoli di comunione e preghiera tra le due diocesi, in particolare col paese natale, Rutigliano.

Fede, scienza e amore. Il trionfo che accompagna, da sempre, i Padri Trinitari nel supporto ai diversamente abili, si è arricchito, lo scorso 21 dicembre, di un nuovo ma basilare elemento: la comicità. Si sa, ridere aiuta a vivere meglio e lo spettacolo portato in scena da Umberto Sardella e Antonella Genga (protagonisti della fortunata trasmissione "Mudù") è stato esilarante e, in qualche maniera, rigenerante.

Questa la principale finalità dell'iniziativa, regalare, a ridosso delle feste natalizie, qualche ora di serena ilarità ai circa 150 pazienti disabili (nel settore "seminternato") del Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna".

In un clima gioioso e rassicurante, il Direttore di Andrialive, Sabino Liso, ha aperto le danze con la presentazione di sketch tra Sardella e Genga, uniti nella solidale partecipazione ad una mattinata fuori dagli schemi ma, proprio per questo, piacevolmente originale. A precedere le divertenti gag, sono giunti puntuali i ringraziamenti del Rettore, Padre Francesco Prontera, del Ministro Provinciale, Padre Gino Buccarello, del vicario Generale della nostra Diocesi, don Gianni Massaro e del Direttore Medico, dott. Vito Santamato.

A far da cornice a questa incantevole atmosfera, all'esterno del refettorio, c'era un mercatino dove poter acquistare, oltre a piante e prodotti biologici, anche manufatti dei ragazzi, realizzati durante le più disparate attività ludo-creative. I clowndottori e il giocoliere "Mone Monè" hanno, invece, intrattenuto gli astanti attraverso tecniche quasi metafora di chi, nella vita, è costretto a barcamenarsi tra mille difficoltà, restando in equilibrio nella fiducia verso il prossimo.

Il rettore di Quarto Di Palo, padre Francesco Prontera: «Questo momento di condivisione e di gioia non è episodico e legato alle imminenti festività, ma è il simbolo dello spirito che ci lega tutti i giorni dell'anno. A tal proposito, mi è d'obbligo ringraziare tutto il personale e gli operatori che quotidianamente si spendono per mantenere alto il livello di efficienza e di servizi offerti alla nostra comunità». Grande la soddisfazione di genitori e parenti degli ospiti della Struttura, tra



loro anche due pluriclassi di scuola speciale per alunni diversamente abili dell'istituto comprensivo Jannuzzi-Di Donna, accompagnati da docenti e dalla dirigente, Lilla Bruno, a cui è stata offerta la possibilità di trascorrere un giorno diverso, un giorno da

custodire nel prezioso scrigno dei ricordi dei loro figli, un giorno per sorridere ancora e non smettere mai di sperare. Perché, se è vero che a Natale si può, è altrettanto vero che, "insieme", si deve fare di più!

*(www.andrialive.it)

Trekking a cavallo. DALLA COLLINA AL MARE D'INVERNO

Godere delle bellezze paesaggistiche e storiche del territorio lucano in compagnia del cavallo è quello che ha permesso di fare, ad oltre cinquanta cavalieri lucani e pugliesi, il Trekking "Mare d'Inverno".

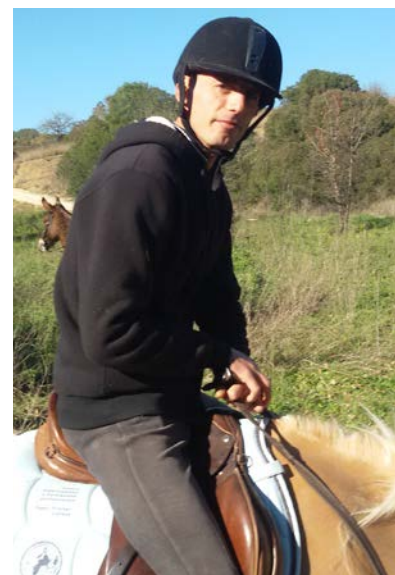
L'iniziativa, organizzata dall'Area di programma Bradanica-Medio Basento, nell'ambito del Progetto Ippovie, si è svolta lo scorso 18 dicembre, da Bernalda a Metaponto, lungo la via del Basento. Il gruppo dei cavalieri, riunitosi presso la *Domus* dei Padri Trinitari di Bernalda, ha subito socializzato. Dopo aver preparato i cavalli e consumato insieme una adeguata colazione, ha ricevuto la benedizione di Padre Angelo Cipollone ed è partito alla volta di Metaponto.

Quello di Bernalda rappresenta uno dei tanti percorsi predisposti e cartografati sui 13 comuni dell'area programma. Uniti da tre direttrici, che relazionano percorsi naturalistici, culturali ed enogastronomici, le ippovie si propongono come una nuova forma di turismo lento, finalizzato alla conoscenza e divulgazione del territorio lucano. Al trekking hanno partecipato 55 cavalieri provenienti da Bernalda, Matera, Gravina, Altamura, Ruvo di Puglia, Terlizzi, Tricarico e Venosa.

Il percorso è stato studiato per collegare i paesaggi interni della collina materana alla spiaggia degli Dei di Metaponto. Dopo la partenza dalla *Domus*, il tragitto si è sviluppato lungo i torrenti Bufalara ed Avinella, dove i cavalieri hanno avuto la possibilità di immergersi nella tipica vegetazione della macchia mediterranea. Proseguendo da destra il Basento, attraversando gli eucalipteti perimetrali alle opere di bonifica fondiaria, i cavalieri sono giunti alla riserva naturale statale di Metaponto, dove hanno potuto ammirare la vegetazione psammofila retrodunale ed i rimboschimenti effettuati negli anni 50 con la Cassa per il Mezzogiorno. A chiusura del lungo percorso di 25 km., tanta spiaggia e tanto mare dalla foce del Basento fino a quella del Bradano. La giornata, faticosa ma entusiasmante, anche per le eccellenti condizioni metereologiche, si è conclusa con un pranzo, presso la struttura ricettiva "Riva dei Greci" di Metaponto, che ha consentito a tutti i partecipanti di rinfrancarsi e di iniziare a pianificare il prossimo viaggio.



Dalla spiaggia degli Dei di Metaponto



Francesco Fanelli, uno dei cavalieri della *Domus*

CORRIERE

DI AGOSTINO DE SANTIS

Daniele. IN SCENA IL 13° CAPITOLO

Poche settimane fa, nel Santuario, Padre Luca Volpe ha regalato uno spettacolo bellissimo: l'interpretazione del 13° capitolo del Libro del Profeta Daniele, noto come la storia della casta Susanna.

Da qualche mese a questa parte Padre Luca, infatti, desiderava organizzare questa rappresentazione, ma in un modo un po' originale: non cioè attraverso una classica recitazione teatrale, ma con una semplice lettura che ben si calasse nei personaggi. Convinto di portare a termine questa idea fino in fondo ha trovato i lettori, ha organizzato tutto nei minimi dettagli e si è calato alla meglio nelle vesti di un esperto animatore. Inoltre ha voluto che ogni personaggio della storia venisse interpretato da un lettore diverso e che ognuno di questi a fine "recita" esponesse la propria riflessione personale sull'episodio di Susanna.

Le ottime interpretazioni e le profonde riflessioni hanno davvero sorpreso e l'accompagnamento di luci e musiche teatrali hanno dato un tocco di professionalità in più al tutto.



Il Galeone, uno scrigno. SALVARE IL CAVALLO MURGESE

Dicembre non avrebbe potuto avere inizio migliore: siamo stati ospitati dal Corpo forestale dello Stato presso l'Ufficio Territoriale per la Biodiversità - Riserva Naturale Orientata "Murge Orientali" di Martina Franca (TA), e lì abbiamo trascorso una splendida giornata all'insegna della natura e della passione per il cavallo.

Il complesso di Galeone, organizzato intorno a una vecchia Masseria del '500 e presidio preposto alla tutela e salvaguardia della riserva naturale, rappresenta un vero e proprio gioiello.

Tante le attività svolte: il Centro equestre, che fa capo all'Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Martina Franca e si occupa della selezione, allevamento e addestramento del cavallo murgeso per il servizio forestale; le scuderie che comprendono tutte le attività di governo e mascalcia; il "Mu-Mur" - Museo didattico del cavallo Murgeso.

E tutt'intorno un'oasi naturalistica sconfinata dove poter ammirare, in un bosco dal valore inestimabile, immersi tra gli alberi di Fragno, le innumerevoli specie vegetali che vivono tra loro in perfetta armonia.

Ad accoglierci all'arrivo gli Agenti del Corpo Forestale. Il nostro coordinatore delle attività equestri, Francesco Castelgrande, dopo aver portato i saluti di Padre Angelo, ha subito ringraziato per la bella accoglienza.

Dopo i saluti che, per molti di noi, hanno rievocato vecchie amicizie - da anni il Corpo Forestale ci accompagna nelle nostre avventure a cavallo - siamo stati coinvolti immediatamente nello spirito salutista e ambientalista con una seduta collettiva di riscaldamento muscolare all'aria aperta ed esercizi di respirazione.

Una delle prime domande che abbiamo rivolto agli accompagnatori è stata: perché il nome Galeone in un'area delle murge orientali? E prontamente siamo stati subito soddisfatti: "Per la copiosa presenza di boschi, costituiti prevalentemente dal Fragno, legno compatto e resistente particolarmente adatto alla costruzione dei Galeoni, utilizzato dai veneziani che nel secolo XVI si insediarono in questa parte della Puglia."

Subito dopo è iniziata la visita al museo: una sorta di viaggio che, dalla



In alto, foto di gruppo. Qui sopra, pausa al Bar di Alberobello e la Banda senza problemi

notte dei tempi sino ai nostri giorni, ci ha fatto ripercorrere l'evoluzione del cavallo, descrivendone le principali tappe evolutive, passando dalla mitologia e dalla rappresentazione artistica, fino alla descrizione anatomico-morfologica ed etologica dello stesso.

Finalmente la visita alle scuderie forestali, dove abbiamo potuto ammirare splendidi esemplari di razza murgesa che più tardi abbiamo ritrovato a lavoro in maneggio. Ed è proprio qui al "Galeone", che il Corpo forestale sperimenta e promuove il metodo di addestramento della "doma dolce".

La mattinata si è conclusa nella Masseria, vecchia ma sapientemente ristrutturata, dove, intorno al camino, ci siamo ristorati con un buon pasto e

un bicchiere di vino.

Infine, prima di rientrare, la vicinanza ad Alberobello ci ha obbligati a fare una tappa nel meraviglioso paese dei Trulli per bere un gustoso caffè e mangiare un pasticcino.

Desideriamo ringraziare per questo viaggio nell'affascinante mondo del cavallo, coinvolgente e completo, innanzitutto il Comandante Regionale, Generale Giuseppe Silletti e il Responsabile dell'Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Martina Franca, Comandante Giovanni Notarnicola. E tutti gli Agenti che ci hanno accolto e accompagnato, tra cui: Giuseppe D'Onghia, Annachiara Galiani, Angelo Lucarella, Girolamo Moschetti e Danilo Russo.

San Ferdinando. FESTA PER IL FONDATORE E IL PRESEPE

Il 17 dicembre è una data molto importante per l'Ordine dei Padri trinitari e per la Famiglia in quanto si festeggia il santo fondatore Giovanni De Matha.

La Chiesa di San Ferdinando essendo questo l'anno Giubilare per i 300 anni della sua fondazione, ha festeggiato in modo più solenne la ricorrenza invitando il Padre Provinciale Luigi Buccarello e inaugurando il Presepe ricco di simboli che rimandano alla bellissima storia dei Padri Trinitari a Livorno.

Un primo momento dunque è stato quello della concelebrazione eucaristica nella quale il Padre Provinciale ha ricordato che celebrare S. Giovanni De Matha vuol dire affidare alla sua preghiera il dono delle vocazioni perché continuino tanti operai a portare avanti il carisma così antico ma ancora molto attuale perché sempre al servizio dell'uomo in ogni forma di schiavitù. Nella regola San Giovanni propose alla fine del XII secolo un nuovo modo di vivere la vita religiosa che Papa Innocenzo III nella Bolla approvò. Oltre i voti canonici non era contemplata una vita chiusa nel monastero ma una vita religiosa dinamica, inserita nella storia del proprio tempo per dare risposta alle sfide di ogni tempo. Al centro del progetto c'è quel Gesù presente in coloro che gridano al Signore, ma quante volte il grido dei poveri resta all'uomo inascoltato! "Ma quello che noi chiediamo a Dio è poi lui che lo chiede a noi per i nostri fratelli. Giovanni si è messo in ascolto della preghiera degli ultimi e ha dato loro voce e di loro si è preoccupato. Noi non dobbiamo cedere alle lusinghe personali o ai meriti, noi dobbiamo sentire invece il grido di coloro che bussano alle nostre porte. Infatti i Trinitari non hanno il convento, ma una casa che è di Dio e dei poveri, è la *Domus Sanctae Trinitatis et captivorum*."

Al termine della celebrazione il professore Giacomo Panessa, che per molti anni ha insegnato alla Normale di Pisa ed è un profondo conoscitore della storia livornese, ha ricordato i primi sei padri francesi che nel 1660 vennero a Livorno e fondarono la prima Comunità. Il Granduca li voleva a Firenze ma essi vollero stare a Livorno pur vivendo tra mille difficoltà e miseria. Furono aiutati a rimanere a



Livorno dalla comunità francese e il motivo risiedeva nel fatto che a Livorno c'era un bagno di pena con molti musulmani e molto ricche e laboriose erano le molte comunità straniere rappresentate dagli olandesi, inglesi, armeni portoghesi e greci. Gli ebrei erano addirittura la comunità più numerosa e svolsero un ruolo molto attivo nella città sia favorendo gli scambi commerciali sia con i padri trinitari in quanto facevano da mediatori con il mondo musulmano per la liberazione degli schiavi.

Un altro motivo che facilitò la permanenza dei Padri Trinitari fu che una volta morto Cosimo III Medici, la Francia avendo molto denaro si sostituì nella rilevazione della flotta medica che commerciava. Il porto franco di Livorno era molto e qui il commercio degli schiavi molto fiorente, pertanto il ruolo dei trinitari aveva uno specifico significato proprio per la liberazione degli schiavi che avveniva proprio nell'attuale quartiere della Venezia.

E proprio a queste navi che partivano per il Marocco, Tunisia e altre terre d'Africa guarda il Presepe che è stato



inaugurato a conclusione della festa. Infatti se lo osserviamo attentamente nella cappella laterale dedicata alla Madonna del Buon Rimedio, vediamo che dalla veste di Maria parte un lembo azzurro che si allarga in un mare solcato da navi che veleggiano con il simbolo dei Padri Trinitari. E nella storia, quante volte Maria è intervenuta per aiutare i Padri Trinitari a riscattare i "captivi"! Gesù Bambino come proporzioni è più grande rispetto ai genitori perché sta ad indicare l'importanza del personaggio ed è nero perché vuole sottolineare l'uguaglianza tra tutti gli esseri umani, essendo la parrocchia a contatto con profughi e stranieri di ogni colore e razza. C'è anche un angelo dalle sembianze umane e questo per sottolineare che c'è qualcosa di buono dentro l'anima di ogni uomo. Le statue sono state fatte da uno scultore e pittore di Pistoia, Giuseppe Gavazzi noto nell'ambiente dell'arte, da sempre affascinato dalla figura di Maria. La scenografia è stata curata dalla regista Gabriella Lunardi e il presepe è visitabile fino al 6 di gennaio.

Alle Carceri delle Sughere. IL NATALE CON I DETENUTI

Il Giubileo della Misericordia, proprio come diceva Papa Francesco, non deve rimanere un semplice ricordo, ma i suoi effetti devono avere una ricaduta nel prosieguo del tempo. La misericordia, infatti, è una virtù che dovrebbe contraddistinguere il cristiano tutta la vita.

Nonostante le numerose sbarre infatti, i cuori dei detenuti si stanno aprendo alla nuova luce che il Signore non si stanca mai di mandare e il Natale appena celebrato è stato ancora più gioioso perché Massimo, un detenuto della massima sicurezza, ha ricevuto il Sacramento della Cresima.

Mons. Giusti durante la concelebrazione eucaristica col cappellano trinitario Michele Siggillino, nel presentare l'amore di Dio che si incarna nella tenerezza di suo Figlio, ha invitato i detenuti a farsi inondare dalla sua luce e a farsi guidare dalla sua Parola (il Vangelo) che è la mappa che ci fa orientare e trovare nella libertà la nostra destinazione: il Paradiso.

Alla fine della Messa, il vescovo di Livorno, Simone Giusti ha ringraziato le autorità, padre Michele e il personale penitenziario per l'accoglienza che rende ogni anno possibile una grande partecipazione dei detenuti alla liturgia. Ha anche ringraziato i volontari della Caritas e il coro di Rinnovamento che hanno animato la liturgia e infine don Antonio Tarzia e i Cooperatori Paolini per le Bibbie offerte durante l'anno giubilare e per i calendari interreligiosi.

La realtà carceraria infatti ha presenze di diverse Religioni e vivono la dura realtà della detenzione fianco a fianco. Approfondire anche il significato delle proprie feste e ricorrenze aiuta a rendere il fluire del tempo, non solo come spazio da riempire ma come luogo dove poter riconoscersi e avere maggiore attenzione l'uno per l'altro. Quest'anno sono le donne le grandi protagoniste: Donne del Libro - cristiane sintonizzate sul gregoriano 2017, musulmane dell'anno islamico 1437/38 ed ebrae del 5777, consapevoli che nella Parola si riscopre una dignità profonda che diventa forza per dire parole di libertà, capaci di cambiare il mondo.



TESTIMONIANZA ●●●

Nel segno dell'inclusione. Lezioni di lingua italiana per gli immigrati accolti dai Trinitari

Quando Padre Bleve mi ha detto che i Trinitari di Livorno ospitano dal 2014 oltre cento immigrati assegnati dalla Prefettura e che era in corso l'insegnamento della lingua italiana ad un gruppo di loro, ho subito chiesto se fosse possibile assistere a qualche lezione e eventualmente parlare con questi nostri sventurati fratelli. "Senz'altro" fu la risposta di padre Bleve, che conosco da tanti anni. E così è stato. Sono entrato nella stanza della bella Chiesa, restaurata all'interno di recente, una volta dedicata a Messa Vespertina e ora adibita a lezione di lingua italiana a una decina di immigrati provenienti da Senegal, Benin, Mali, Guinea. L'insegnante è un iraniano, ma parla italiano in modo perfetto. Mi ha presentato e a mia volta mi sono presentato leggendo la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che all'art.1 recita "tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti, essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri con spirito di fratellanza". A tutti ho consegnato una copia, insieme ad un libro di Geografia riguardante l'Italia. Inoltre ho



ricordato i nostri emigranti che nel secolo scorso si recarono in America per scappare dalle drammatiche condizioni di miseria che vivevano in Italia. I discendenti hanno tutti una età compresa fra i venti e i trent'anni e sono ben disposti ad imparare. Potrebbero anche frequentare i corsi per lavoratori che sono tenuti da tanti anni per gli adulti non in possesso della licenza media, ma gli interessati sono rimasti un po' incerti. Gli incontri continueranno alla ripresa delle lezioni dopo il periodo natalizio e sono stato invitato a partecipare all'attività allo scopo di conoscere sul campo l'attività di accoglienza che ha già una certa esperienza e che è destinata a continuare.

Mario Lorenzini

Tutto il 2017 con voi



ABBONAMENTI_17

Ordinario annuale: Euro 30,00

Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale: 99699258

Codice Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258

*L'abbonamento a Trinità e Liberazione
Un gesto di amicizia e di condivisione*